

ALPINO



SETTEMBRE 2003
Mensile dell'A.N.A.

**Sui luoghi
della memoria,
per non
dimenticare**



DIREZIONE E REDAZIONEvia Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611**INTERNET**www.ana.it**E-MAIL**lalpino@ana.it**COMITATO DI DIREZIONE**Vittorio Brunello (presidente),
Cesare Di Dato, Carlo Fumi,
Gian Paolo Nichele,
Silvio Botter, Adriano Rocci**ABBONAMENTI E CAMBIO INDIRIZZO**tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.itper l'Italia: 12 euro (L. 23.235)
per l'estero: 14 euro (L. 27.108)

sul C.C.P. 23853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it**Direttore Generale:** tel. 02.62410211
luigi.marca@ana.it**Segretario Nazionale:** tel. 02.62410212**Amministrazione:** tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it**Protezione Civile:** tel. 02.62410205
fax 02.6592364
protezionecivile@ana.it**Centro Studi ANA:** tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it**Fotolito e stampa:** Amilcare Pizzi s.p.a.

Via Amilcare Pizzi, 14

20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 25 agosto 2003

Di questo numero sono state tirate 368.864 copie



IN COPERTINA una stupenda immagine della Colonna Mozza posta sulla cima dell'Ortigara, una montagna divenuta uno dei luoghi della memoria degli Alpini, come il Pasubio, l'Adamello (qui sopra un'immagine della S. Messa celebrata dal cardinale Gio-

vanni Battista Re), il Colle di Nava per la Cuneense, il Grappa... Delle celebrazioni al Colle di Nava riportiamo un'ampia cronaca in questo numero. Delle altre daremo conto nel prossimo numero di ottobre.

Le foto sono di Guido Comandulli.

Sommario

settembre 2003

- 4-5** Lettere al Direttore
- 6** CDN del 28 giugno 2003
- 7** Calendario manifestazioni
- 8** Le nomine del CDN
- 10-11** Il ministro Giovanardi ci scrive sul servizio civile nazionale
- 12-14** Commemorazione dei Caduti della Cuneense
- 16-17** Protezione Civile: operazione Pasubio 2003
- 18-19** Premio Alpino dell'Anno 2002

- 20-26** Truppe Alpine:
 - Intervista al ten. gen. Iob
 - Il 9° Rgt rientrato dall'Afghanistan
- 27** Biblioteca
- 28-31** Aosta: echi dell'Adunata
- 32-33** Sport: corsa in montagna
- 34-36** Alpino chiama Alpino
- 37** Zona franca
- 38-39** Incontri
- 40** Belle famiglie
- 41-46** Dalle nostre sezioni
- 47** Dalle nostre sezioni all'estero

L'Alpino ora anche in CD Rom

Ora è possibile consultare – e conservare – più agevolmente *L'Alpino*. È stata infatti completata la raccolta dei numeri dall'agosto 1919 a tutto il 2002. I numeri sono contenuti in 18 CD, il cui prezzo complessivo è di 120 euro, IVA compresa. I numeri di quest'anno sono reperibili sul portale www.ana.it, in formato pdf, le cui pagine possono essere visualizzate e stampate. Presto, saranno sul nostro portale anche l'indice degli argomenti e quello degli autori: ciò renderà ancora più agevole e veloce la ricerca. Gli interessati alla raccolta dei CD, singolo associato o gruppi ANA, devono farne richiesta alla rispettiva Sezione, che provvederà a sua volta ad ordinarla alla Sede Nazionale (non a *L'Alpino*) al seguente indirizzo: **Associazione Nazionale Alpini – Ufficio Amministrazione, via Marsala 9 – 20121 Milano.**

Una data da recuperare



Ll cammino di un Paese è disseminato di date. Evocano momenti eroici, conquiste, tragedie. E poi ci sono le date che sembrano scritte a parte nel calendario della storia, scomode, ingombranti.

L'8 settembre 1943 è una di queste.

Quest'anno ricorre il 60° anniversario di quel giorno che ci riporta ad un momento drammatico della nostra Patria. Nonostante sia passato tempo sufficiente per lenire le ferite, attenuare i rancori e relegare le strumentalizzazioni nell'angolo del già visto e del già sentito, non pare che l'imperante storiografia del vincitore, in questo dopoguerra infinito, abbia finalmente intenzione di concedere dignità all'anniversario, e riconoscere nell'8 settembre 1943 anche l'avvio del secondo Risorgimento italiano.

Per decenni, da intellettuali schierati e politici interessati, l'8 settembre è stato considerato un buco nero nel nostro cammino, un convitato di pietra, lo scheletro in un armadio da aprire a seconda delle esigenze del momento, ad uso personale o di partito.

Finché il presidente della Repubblica Ciampi ha rimesso le cose a posto, e ripercorrendo le date del nostro Risorgimento e passando attraverso le due guerre mondiali è arrivato a Marzabotto, alla risiera di San Sabba, a Cefalonia. E ha indicato proprio nell'8 settembre 1943 non certo la morte della nostra Nazione ma il suo risveglio, il suo riscatto. Un riscatto tragicamente passato attraverso il sacrifi-

cio di migliaia di militari italiani che, pur abbandonati dagli alti comandi, lasciati senza direttive, lontani dalla Patria, decisero di difendere il proprio onore di soldato e quello dell'Italia anche a costo della vita, o di sopportare la deportazione e una sorte ignota pur di tener fede al giuramento di fedeltà prestato.

Certo, l'8 settembre schiaccia a incancellabili, storiche responsabilità chi aprì le porte dell'Italia all'occupazione nazista, gettando le basi per la tragica guerra civile (perché tale fu, ed è così che gli storici la chiamano) che ne seguì.

Ma la condanna per queste responsabilità e per gli orrori avvenuti non giustificano il lungo silenzio sul sacrificio di tanti militari, senza il quale avrebbero ben altro significato anche altre due date che siamo usi celebrare: il 25 Aprile e il 2 Giugno.

È dunque tempo di rileggere tutte le pagine della storia senza saltarne alcuna, senza nostalgie ma anche senza tabù, e di considerare anche in maniera diversa un altro appuntamento: quello del 4 Novembre, giornata dedicata alle nostre Forze Armate. Le caserme saranno aperte e vi potranno entrare tutti i cittadini.

Non dovrà essere soltanto curiosità o folklore, ma qualcosa di più profondo, pensando ai nostri soldati che si sacrificarono dopo l'8 settembre e a quelli che oggi sono impegnati in missioni di pace, in teatri sconvolti dalla guerra e che silenziosamente, umilmente, giorno dopo giorno continuano a onorare l'Italia. **

TESTIMONIANZA

Forze di completamento volontarie

Da qualche tempo si sente parlare di "Forze di completamento volontarie" nell'Esercito: riguardano una nuova figura del vecchio "richiamato" – ufficiale, ma anche soldato di truppa – che a richiesta può tornare in servizio sia per periodi di aggiornamento che per impieghi sul territorio nazionale o in missione di pace all'estero.

Si tratta di un servizio ancora poco conosciuto, che tuttavia non solo può interessare centinaia di alpini, graduati e ufficiali posti in congedo dopo il periodo di leva o di ferma, ma che è anche utilissimo a completare gli organici dei reparti di volontari. Aggiungo che personalmente ho già effettuato due richiami e ne sono rimasto molto soddisfatto.

Luca Ceccardi - Genova

Questa lettera è un invito per coloro che intendono arruolarsi volontari come richiamati, considerato che forse questa nuova possibilità è tuttora poco nota.

In tal modo gli interessati potranno tenersi aggiornati sotto il profilo tattico e logistico e rendersi utili partecipando a missioni di pace all'estero, di grande valore morale e di notevole arricchimento spirituale.

■ Parà del "Monte Cervino", dimenticati?

Sono un alpino paracadutista del Monte Cervino, Corpo un poco ibrido che unisce e miscela due culture diverse ma di grande tradizione. In me ha sempre prevalso la penna sulla "folgore", ma sono orgoglioso di aver servito in quel reparto dove lo spirito di Corpo e di sacrificio si mescolano alla temerarietà dell'incursore.

Noto che pochi ne parlano e che del Monte Cervino anche *L'Alpino* raramente tratta.

Roberto Bergomi

Non direi che nel Monte Cervino si mescolino due culture diverse: il battaglione è alpino puro e rappresenta la Specialità nella Specialità. Lo posso dire perché, non paracadutista, ho collaborato strettamente negli anni Sessanta con l'allora comandante della compagnia, il formidabile Ciarletta, nella mia qualità di capo sezione addestramento di Corpo d'Armata.

Quanto alle notizie, noi pubblichiamo ciò che ci giunge dal reparto o dal Comando Truppe alpine: e lo facciamo sempre di buon grado. Ag-

giungo che del "Cervino" scriviamo spesso, e sempre con il grande rispetto che merita.

■ Adunata e treni

Adunata: treni, un caos. Lo segnalano anche se so che non è da imputare a voi. Nessuna programmazione e totale carenza di vagoni. I funzionari della stazione di Aosta si sono sbracciati in tutti i sensi per salvare il salvabile; a loro una medaglia al merito, ma quelli in alto loco dov'erano? Debbo pensare che per tifosi incendiari e no-global spaccatutto ci sono treni supplementari e gratuiti mentre a noi alpini, educati e paganti, si lasciano i convogli di tutti i giorni?

Marco Notario - San Benigno (TO)

Non posso che prendere atto della cosa: come dice lei l'organizzazione della tratta ferroviaria non risale né alla Sede nazionale né alla sezione di Aosta: almeno quella!

Ma è chiaro che il compartimento responsabile doveva pur prevedere che, per l'occasione, il "maglio" degli alpini si sarebbe abbattuto anche su di loro.

■ Incentivi per i volontari

Si vuole il volontariato? E volontariato sia! Ma si faccia in modo che i giovani delle nostre regioni siano stimolati a mettere la firma. Sono tramontati i tempi in cui, pur di andare negli alpini, si vendeva la vacca. Penso che con intelligenza e buona volontà si possano trovare adeguati incentivi, sia psicologici sia, purtroppo, economici. Indispensabile la collaborazione tra ANA e Regioni interessate.

Luigi Castellazzo - Cellatica (BS)

La Sede nazionale e il nostro presidente le stanno tentando di tutte per salvare il salvabile: sono di questi giorni le difficoltà frapposte da parte della componente militare alla costruzione di una caserma per un reparto alpino in Lombardia onde invogliare i giovani del Nord a "firmare". Noi non cediamo, ma è il colmo convincere chi conta che le Truppe alpine sono quanto di meglio l'Europa (dico l'Europa) possa mettere in campo.

■ Paura... di disturbare?

All'adunata ho ascoltato dialoghi tra gente di tutta Italia e mi è parso evidente che chi, come noi, ha la capacità di raccogliersi sotto un ideale concreto, riesce a mettere in second'ordine gli aspetti che dividono. Usciamo allora dal nostro timore di disturbare; entriamo a "piedi uniti" in quegli aspetti sociali della Nazione che necessitano di uno scrollone; cerchiamo di far diventare società il nostro modello di alpini.

Chiediamo ai politici di ascoltare il nostro segnale e di restituirci un ruolo nella nostra Italia; un ruolo in linea con la nostra storia; un ruolo "al futuro".

Francesco Giolito - Biella

L'ANA ha fatto di tutto per salvare l'alpinità che politici di scarsa esperienza hanno cercato di demolire. Ma contro il potere la ragione non vale e non so fino a che punto la tua accorata invocazione troverà orecchie adeguate.

■ Ricordo d'un eroe: il capitano Silvio Sibona

Leggo sul numero di gennaio lo stralcio del libro di Caruso "Tutti i vivi all'assalto". Egli ricorda un fatto al quale ero presente nell'inferno di Nikolajewka con la notte illuminata come il giorno. Ricordo le grida del capitano Silvio Sibona che correva da cannone a cannone, incitava, era sempre esposto, mai al riparo. Sibona: lo avevo conosciuto assieme al tenente Berardinelli al caposaldo "Frabosa" scavato nel gesso di fronte al Don: Sibona, sei un eroe.

**Lorenzo Rigon
Valli Pasubio (VI)**

Senza la retorica delle motivazioni ufficiali, tu hai idealmente conferito una medaglia al valore al tuo capitano.

■ Invertendo l'ordine dei fattori...

Mi riferisco alla sua risposta al lettore Matucci nel numero di aprile, dal titolo "Afghanistan". Però io cambierei la sua risposta in "I difensori dell'Amba Alagi uscirono dal ridotto sconfitti, ma con l'onore delle armi" invece che "... con l'onore delle armi, ma sconfitti". Non è sempre vero che invertendo l'ordine dei fattori il prodotto non cambia.

Roberto Tommei - Lovere

Osservazione del tutto pertinente: letta come da lei indicato la frase risulta molto più incisiva.

■ La penna, anche sull'elmetto

Gli alpini in partenza per l'Afghanistan portavano la penna sull'elmetto.

Mi auguro che anche in missione non se ne privino. Il mantenimento del simbolo principe delle Truppe alpine ricopre un valore psicologi-

co non trascurabile per i nostri ragazzi.

So che di recente il mantenimento della penna per le unità operative era stato messo in discussione. Dunque questo riequilibrio ripaga anche le prese di posizione espresse più volte dall'ANA.

Renato Angonese - Caltrano (VI)

Chi ci scrive è un amico degli alpini. Condividiamo la soddisfazione, augurandoci che i tempi bui di quando si costrinse un reparto alpino a sfilare il 2 giugno di un paio di anni fa ai Fori imperiali con il basco azzurro, siano tramontati per sempre.

■ Tricolori e arcobaleni

Ho assistito alla parata del 2 Giugno a Roma: tantissime persone sul tracciato e per questo un grazie al nostro amato presidente Ciampi. Al termine riprendo il treno e mi accorgo che forse è stato un sogno: man mano che mi allontanano spariscono le nostre Bandiere, rimangono solo quelle ormai anacronistiche "arcobaleno". Non era la nostra Festa nazionale? Riusciremo mai a far amare la nostra Patria dal cittadino comune? Io spero negli alpini.

Alberto - Biella

Le bandiere della pace, essendo di

protesta, hanno incontrato subito il gusto barricadero dei nostri connazionali. Le ritengo superflue: chi di noi comuni cittadini vuole la guerra? Nessuno, perciò quei drappi rappresentano l'inutile avvolto nel nulla. A Como, il 2 Giugno, ho contato i Tricolori del mio quartiere: oltre al mio, due. Ma gli altri alpini cosa fanno?

■ Per non dimenticare

Nel leggere di don Gnocchi e del libro di Alfio Caruso su *L'Alpino*, un nodo di commozione mi ha serrato la gola per il ricordo della nostra tragedia in Russia: troppi gli amici caduti, tutti giovani nei loro vent'anni con un grande desiderio di rivedere i propri cari e la propria terra.

Noi reduci mai potremo dimenticare e la prego di continuare a tener vivo il ricordo affinché tanti giovani di oggi possano conoscere la storia di chi tale storia l'ha vissuta fino all'estremo sacrificio. Non dimenticateli, alpini!

Lapo Ugolini - Dicomano (FI)

Sono lieto di poter dire che l'ANA e L'Alpino manterranno sempre vivo il ricordo di tutti i nostri Caduti, dal capitano Pietro Cella, Adua (1896), all'alpino Armando Piva, Cima Valona (1968).

TESTIMONIANZA

I Caduti... mai dimenticati

Con l'amico Leonardi sono riuscito a farmi dare dal Comune di Roma un'area in zona Tomba di Nerone, sulla Cassia, che abbiamo dedicato ai Caduti sul fronte russo. Nella lettera di richiesta scrissi: "I Caduti non muoiono sui campi di battaglia ma quando sono dimenticati. E' allora che il popolo dei vivi non è più degno del grande popolo dei Caduti". Ho fatto breccia!

Io e Leonardi penseremo a farlo funzionare e rispettare nel migliore dei modi.

Roberto Stocchi - Roma

Leonardi ci è ben noto per le sue sculture a sfondo alpino e tu sei quell'impagabile nostro rappresentante sempre in azione per il buon nome degli alpini. La vostra opera è magnifica e spero che abbiate fatto parte della cosa anche la sezione di Roma.

Riunione del Consiglio direttivo nazionale del 28 giugno 2003

Per la quarta volta il CDN si è riunito al rifugio Contrin in una trasferta non legata a particolari avvenimenti, ma per un doveroso omaggio alla montagna da parte dei vertici dell'Associazione. Il presidente Parazzini ha salutato i consiglieri neo eletti Carlo Bionaz, Antonio Cason, Alfonsino Ercole e Roberto Formaggioni; ha quindi consegnato la medaglia ricordo ai vicepresidenti uscenti Corrado Perona, vicario, e Vittorio Costa, ricordando Carlo Balestra, dimissionario e Mario Baù deceduto durante il mandato. Rappresentava il Comando Truppe Alpine, il ten. col. Benvenuto Pol, comandante il 16° reggimento di Belluno.



Un momento della riunione del Consiglio Direttivo Nazionale che si è riunito al rifugio Contrin (foto di Guido Comandulli).

1. INTERVENTI DEL PRESIDENTE... *Giugno:* 1°, Roma: concerto per la ricorrenza della Festa della Repubblica – 2, Roma: sfilata ai Fori imperiali – 5, Castano Primo (MI), visita al gruppo – 7, Intra, raduno intersezionale; a seguire Caselle Torinese, concerto organizzato dal gruppo – 8, Casargo (LC), 80° del gruppo – 9, Abbiategrasso (MI), cena conviviale – 14, Brinzio (VA), esercitazione di P.C. del 2° raggruppamento – 15, Appiano Gentile, raduno sezione Como – 16, Busto Arsizio, incontro con il gruppo – 22, Stellanello (SV) festa del gruppo Val Merula.

2. ...E DEI VICEPRESIDENTI. *Giugno:* Costa: Rondinara (RA), inaugurazione di una chiesetta restaurata dagli alpini – Modena, raduno sezionale – Soave (VR), raduno del 3° raggruppamento – Cherobin: 8, Gavardo (BS) raduno del 2° raggruppamento – 14, Pasubio, esercitazione di P.C. del 3° raggruppamento.

3. NOMINE. Ne riferiamo in queste pagine. Le novità: Cherobin vicepresidente vicario, Pasini e Romagnoli vicepresidenti – Botter entra nel comitato di direzione de L'ALPINO, in luogo di Pasini.

4. ADUNATA TRIESTE. Richiesto l'accesso alle caserme della città, al circolo sottufficiali e all'area di Mugia per le sezioni all'estero.

5. ADUNATE FUTURE. Esaminata l'ipotesi di effettuare quella del 2006, in corrispondenza con la sospensione della leva, ad Asiago: una commissione potrebbe andare in loco per valutarne la fattibilità. CDN approva a maggioranza, con cinque astensioni.

6. DELEGHE. Ratificata la sottoscrizione di Soravito, che in rappresentanza dell'ANA ha firmato la convenzione della P.C. con la Regione Friuli-Venezia Giulia.

7. ROSSOSCH. Brunello: sarà esaminata la corretta applicazione delle delibere per la realizzazione del parco: ma a oggi le autorità russe non hanno ancora fatto pervenire il programma della loro manifestazione da affiancare alla nostra cerimonia. Mostra il modellino del monumento da erigere nel parco: un cappello alpino stilizzato, con stella. Vicenza organizzerà un esame oftalmico per 10.000 ragazzi russi da parte di medici italiani. Propone di rinnovare il contratto di manutenzione dell'asilo in scadenza quest'anno, lasciando poco alla volta la mano ai responsabili russi. Biondo: per tale manutenzione sono assegnati euro 2.500 all'anno.

8. LABARO. Autorizzata l'apposizione sul Labaro e sui vessilli sezionali della medaglia d'Oro al Merito della Croce Rossa Italiana concessa dalla prestigiosa Istituzione (vedi copertina di giugno).

9. MOLISE. Il comune di Ripabottoni sta acquisendo l'albergo già sotto sequestro; ne farà una casa di riposo sotto l'egida dell'ANA; progetto già in atto. Spesa per i lavori, euro 350.000 utilizzando la quota dell'iniziativa "1+1"; i lavori saranno seguiti dalla Commissione Grandi Opere di recente costituzione.

10. COMMISSIONI. Nichele, informatica: i CD relativi all'intera raccolta de L'ALPINO (1919-2002) sono pronti; si tratta di diciotto CD in cofanetto che potranno essere acquistati attraverso la Sede nazionale: riserva di farne sapere il costo – Rocci, IFMS: molti i ringraziamenti ricevuti dalle rappresentanze estere per l'ospitalità ad Aosta. CDN designa Soravito per il congresso di Füssen (D) del 26 settembre.

In chiusura dei lavori del CDN il gestore del rifugio Contrin, Giorgio De Bertol, ha consegnato al presidente, per la Sede nazionale, un artistico quadretto ricordo. ●

CALENDARIO

6 settembre

DOMODOSSOLA – *Giuramento dei VFA del 6° blocco 2003 del Nizza Cavalleria e 7° blocco del Centro Addestramento Alpino di Aosta.*

6/7 settembre

DOMODOSSOLA – *Raduno del 1° Raggruppamento.*

5 ottobre

BARI – PELLEGRINAGGIO AL SACRARIO DEI CADUTI D'OLTREMARE.

PADOVA – *Raduno sezionale a Monte Madonna di Teolo.*

REGGIO EMILIA – *Commemorazione Caduti alpini a Beleo.*

10 ottobre

COMO – *Messa sezionale a Moltrasio.*
SALÒ – *Messa per il 131° di costituzione T.T.AA.*

11 ottobre

DOMODOSSOLA – *Messa per il 131° di costituzione T.T.AA.*

GENOVA – *131° anniversario T.T.AA. e celebrazione della Madonna del Don.*

VALSESIANA – *Premio sezionale fedeltà alla montagna.*

11/12 ottobre

VENEZIA – *Celebrazione della Madonna del Don a Mestre.*

12 ottobre

CREMONA – *Festa sezionale a Casalbuttano e Uniti.*

DOMODOSSOLA – *31ª marcia degli scarponcini.*

OMEGNA – *Festa sezionale per il 131° anniversario T.T.AA.*

PINEROLO – *Chiusura dell'80°.*

ROMA – *131° anniversario T.T.AA. e manifestazione al monumento all'alpino a Villa Borghese.*

SALUZZO – *9° raduno artiglieri da montagna "gruppo Aosta".*

UDINE – *131° fondazione T.T.AA. nella basilica di Aquileia.*

VALDOBBIADENE – *Festa sezionale per il 75° del gruppo di Bigolino.*

14 ottobre

TRIESTE – *Messa per i Caduti alpini e 131° anniversario T.T.AA.*

15 ottobre

PORDENONE – *131° fondazione T.T.AA. e Messa al Santuario Madonna delle Grazie.*

19 ottobre

PAVIA – *Festa sezionale a Dorno.*

VERCELLI – *131° fondazione T.T.AA. e Messa con raccolta fiori degli alberi della pace.*

IVREA – *51° convegno della fraternità alpina a Bollengo.*

ASTI – *Messa per il 131° anniversario T.T.AA.*

26 ottobre

BOLZANO – *5° trofeo "Presidenti" di tiro a segno.*

CUNEO – *Cerimonia di chiusura del Santuario Madonna degli Alpini.*

FIRENZE – *Manifestazioni per l'82° della sezione.*

Come eravamo

La foto che presentiamo raffigura un gruppo di alpini del battaglione Monte Rosa del 4° reggimento, ritratti a Intra poco dopo la fine della prima guerra mondiale. Ce la manda, senza commenti, il ten. gen. (ris) Ludovico Lombardi, vice presidente della sezione di Lussemburgo, artigliero alpino doc.

Saltano all'occhio la fiera di questo gruppo di soldati, molti dei quali decorati, e la cura dell'uniforme.

Il caporal maggiore, penultimo da sinistra della seconda fila, domina il quadro, mentre accanto a lui il giovane militare, forse un sergente, ha sì dimenticato il copricapo ma ostenta il segno di una ferita sul braccio destro che gli fa perdonare questa infrazione al "nostro" ferreo regolamento



to in fatto di cappello. Chissà se se l'è cavata con una semplice bicchierata. È chiaro che di questo gruppo di splendidi alpini nessuno è più fra noi.

Ma coltiviamo la speranza che

qualche discendente riconosca fra costoro il nonno, o il padre, o lo zio, e ce lo comunichi: sarebbe veramente un miracolo; uno dei tanti miracoli alpini. Rimaniamo in speranzosa attesa. (cdd)

MODENA: CAMBIO DI PRESIDENTE

Corrado Bassi è il nuovo presidente della sezione di Modena. Ha sostituito Alcide Bertarini.

Queste le nomine decise dal CDN

Nella seduta di sabato 28 giugno il Consiglio Direttivo Nazionale ha proceduto alla composizione delle commissioni e alle varie nomine.

Questo il dettaglio:

- Segretario del CDN: Giuliano Perini
- Responsabile dei contatti con le sezioni all'estero: Vittorio Brunello
- Coordinatore dei contatti con le sezioni all'estero: Giovanni Franza
- Gruppo di intervento medico chirurgico: Lucio Losapio
- Coordinatore della commissione protezione civile: Maurizio Gorza
- Delegato a Roma: Giancarlo Zelli
- L'Alpino: Silvio Botter è entrato a far parte del comitato di direzione al posto di Fabio Pasini

■ 1° GRUPPO COMMISSIONI

responsabile Mauro Romagnoli
vice presidente nazionale

- Fiscale amministrativa: presidente Edo Biondo
- Legale, statuto, immobili: presidente Piero Camanni
- Premio giornalistico: presidente Giancarlo Romoli
- Centro Studi: presidente Giuliano Perini

■ 2° GRUPPO COMMISSIONI

responsabile Fabio Pasini
vice presidente nazionale

- Manifestazioni nazionali e servizio d'ordine: presidente Bruno Canova
- Protezione civile: presidente Luciano Cherobin
- Fedeltà e ritorno alla montagna: presidente Giancarlo Romoli
- I.F.M.S.: presidente Giancarlo Romoli
- Sport: presidente Giorgio Sonzogni

■ 3° GRUPPO COMMISSIONI

responsabile Luciano Cherobin
vice presidente nazionale vicario

- Costalovara: presidente Aldo Innocente
- Rifugio Contrin: presidente Attilio Martini
- Rossosch: presidente Vittorio Brunello
- Grandi opere (commissione neo-costituita): presidente Ivano Gentili
- Manifestazioni solidarietà alpina (commissione neo-costituita): presidente Giorgio Sonzogni

■ Zone di competenza dei componenti il C.D.N.

Queste le sezioni di competenza attribuite ai consiglieri nazionali:

BIONAZ	Aosta, Biella, Ivrea, Valsesia, Vercelli
BIONDO	Milano
BOTTER	Luino, Varese
CAMANNI	Colico, Lecco, Sondrio, Tirano
CANOVA	Ceva, Cuneo, Mondovì, Saluzzo
CASON	Belluno, Cadore, Feltre, Valdobbiadene
ERCOLE	Verona, Asiago, Bassano, Marostica, Vicenza, Valdagno
FORMAGGIONI	Bolognese Rom., Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia
GENTILI	Conegliano, Treviso, Vittorio Veneto
INNOCENTE	Gorizia, Palmanova, Pordenone, Trieste
MARTINI	Bolzano, Trento
NICHELE	Genova, Imperia, La Spezia, Savona
PASINI	Brescia, Salò, Valcamonica
PERAGINE	Abruzzi, Bari, Marche, Molise, Napoli, Sicilia
PERINI	Monza, Como, Cremona, Pavia
ROCCI	Pinerolo, Susa, Torino
ROMAGNOLI	Domodossola, Intra, Novara, Omega
ROMOLI	Firenze, Latina, Massa, Pi/Lu/Li, Sardegna, Roma
SERAFIN	Padova, Venezia
SONZOGNI	Bergamo
SORAVITO	Carnica, Cividale, Gemona, Udine
TIBALDESCHI	Alessandria, Asti, Casale

Tarcento: tornerà all'ex caserma il ricordo della M.O. Ferruccio Talentino

I nostri lettori ricorderanno che su L'ALPINO (ottobre 2002 e gennaio 2003, nelle lettere al direttore) fu più volte dibattuta la questione della ex-caserma di Tarcento intitolata alla M.O. Ferruccio Talentino, sede della 12ª del Tolmezzo.

Nel 1966, dopo il trasferimento del reparto a Moggi Udinese, la caserma ritornò nella disponibilità del Comune che ne era proprietario. Divenne sede di un Centro europeo di studi dedicato a Luciano Ceschia, uomo di lettere della cittadina. Di Talenti-

no, più nulla: con la caserma era scomparso anche il suo nome. Ora, grazie all'azione degli alpini in congedo di Tarcento, guidati dal ten. gen. in ausiliaria Gianfranco Zaro, il sindaco ha aderito alla proposta di apporre all'ingresso del fabbricato una targa che ricordi la Medaglia d'Oro. La cerimonia si terrà il 26 ottobre prossimo alle ore 10.30 all'interno della ex-caserma. Invitiamo gli appartenenti alla 12ª delle varie classi, e non solo loro, ad accorrere numerosi per dare lustro alla manifestazione.

Incontro dei "veci" del btg. Belluno, anni 1940-43

Ho creduto mio dovere venire oggi fra voi a dire la Messa per ringraziarvi di quanto avete fatto per la mia Opera e per aver dato un senso alla vostra vita di cittadini, di soldati e di uomini di fede", ha detto don Luigi Vian, direttore di alcune case di accoglienza, tra le quali quella di Fontanelle (Treviso), una ex casa colonica ristrutturata dagli alpini trevigiani in cinque anni di fine settimana, lavorando per 56mila ore con tutta la loro genialità e competenza di costruttori, ma soprattutto tanto entusiasmo. Questo uno dei momenti che hanno caratterizzato l'incontro annuale dei veci del battaglione Belluno 1940-43, quest'anno organizzato a Onigo paese della pedemontana trevigiana, da Francesco Cattai già presidente del-



la sezione di Treviso, ufficiale di quel battaglione, classe 1915. Com'è tradizione, il discorso ufficiale è stato tenuto dal ten. col. Vittorio Girotti, anch'egli di 88 anni, che ha rievocato con parole accorate "quando sulle montagne d'Albania, sul Bregianit, sul Tomori, sul Goliko, si combatteva una guerra di posizione, male equipaggiati, ma capaci di resistere ad una pressione dei greci che avevano decimato interi reparti

di fanteria e di camicie nere". Lassù, nelle trincee di quegli aspri monti sono sgorgati pieni di malinconia e di nostalgia per il paesello lontano, quei canti "Da Udin siamo partiti... in Grecia destinati", o l'altro tragico "Sul ponte di Perati", canzoni alpine della stessa matrice di quelli nati in Cadore o sul Grappa nella prima guerra mondiale".

Giornata piena di tanti sentimenti per quei reduci, tutti ormai ultra ottantenni, da onorare perché sono il patrimonio della nostra Associazione. Loro, i "veci", hanno intenzione di esserlo ancora per molto: due "veci" ufficiali, quasi novantenni, lasciandosi, si sono dati appuntamento per il 2004 in una località bellunese per un nuovo raduno.

Mario Dell'Eva

Due italiani ai primi posti nella corsa su slitte in Alaska

Due italiani ai primi posti nella Iditarod, in Alaska. L'Iditarod è una competizione di slitte trainate da cani che si svolge ogni anno in Alaska sul percorso che si snoda per circa 1.800 chilometri da Anchorage a Nome — sulle rive dello stretto di Bering — per commemorare l'epica impresa di un gruppo di "musher" che nel 1925 trasportò a Nome il siero contro un'epidemia di difterite che era scoppiata in quel luogo.

Su parte del medesimo percorso e precisamente sul tratto da Knik a Mc Grath, si corre ogni anno l'Iditarod Trail Invitational, una gara in cui i concorrenti debbono percorrere il tracciato di 560 km a piedi, in bicicletta o con gli sci, in completa autonomia alimentare.

Lungo il percorso sono dislocati tre punti di controllo. Alla gara hanno partecipato anche due italiani: Francesco Ghigliotti socio aggregato alla sezione di Genova, e Andrea Cavagnet (nella foto).

La gara quest'anno, a causa di una penuria iniziale di neve, si è svolta sul tracciato che va da Nenana a Galena; la prima parte del percorso



ha attraversato boschi e foreste mentre la seconda parte si è snodata lungo il corso dei fiumi Tanana e Yukon.

Il più bello dei ricordi della coppia italiana è quello dell'ultima — durissima — notte di gara, rischiarata da un'aurora boreale di un'intensità mai vista.

La temperatura è scesa fino a sfiorare i 35 gradi sotto lo zero, obbligan-

do i concorrenti a proseguire facendo soste brevissime, per quasi venti ore consecutive di marcia.

Ottimo il piazzamento del duo Ghiigliotti-Cavagnet, secondi nella classifica di categoria e quinti assoluti su 38 coppie concorrenti. Il loro premio avuto dagli sponsor lo hanno devoluto all'Associazione per l'assistenza al neonato prematuro (ONLUS) di Genova. ●



Il ministro risponde alle contestazioni sulla partecipazione alle cerimonie del 2 Giugno, festa della Repubblica

Giovanardi: ha significato la caduta di un muro far sfilare i volontari del servizio civile

DI CARLO GIOVANARDI
 MINISTRO PER I RAPPORTI
 CON IL PARLAMENTO

Vorrei rispondere ad Arnaldo Bergamini che nel numero di giugno de *L'Alpino* contesta la mia intenzione di far partecipare alla sfilata del 2 Giugno "anche gli obiettori di coscienza o coloro che hanno optato per il Servizio Civile". Se fosse così sarei d'accordo con lui, ma in realtà il 2 Giugno hanno sfilato, con il consenso del Capo dello Stato e dei vertici delle Forze Armate, quattro ragazze che hanno aderito come volontarie al Servizio Civile Nazionale previsto dalla legge 64 del 2001.

Come è noto il Servizio Civile non ha nulla a che fare con l'obiezione di

coscienza al servizio militare, ma è lo strumento che consentirà ai ragazzi e alle ragazze di dedicare volontariamente un anno della loro vita al servizio degli altri nel campo dell'assistenza e della protezione civile.

Lo sfilare assieme il 2 Giugno, ragazzi e ragazze delle Forze Armate e del Servizio Civile, ha rappresentato la caduta di un muro, il riconoscimento reciproco che la Patria può essere difesa da volontari, sia scegliendo di servire nelle Forze Armate o nelle forze non armate e cioè il Servizio Civile Nazionale.

Nulla impedirà in futuro ad un giovane che ha scelto il Servizio Civile di arruolarsi poi nei Carabinieri e o negli Alpini e viceversa.

In questa ottica non vedo nulla di

straordinario se un giovane, che abbia prestato Servizio Civile in progetti gestiti dall'Associazione Nazionale Alpini, possa successivamente iscriversi alla vostra Associazione. Ma questa, naturalmente è una scelta che spetta soltanto a Voi. ●



Leva, professionisti, obiettori e servizio civile: facciamo chiarezza

Il ministro Carlo Giovanardi ha messo a fuoco un argomento sul quale (anche all'interno della nostra Associazione) c'è sempre stata un po' di confusione: la differenza tra servizio di leva obbligatorio, servizio militare volontario, obiezione di coscienza e servizio civile volontario.

Sono quattro istituti differenti sui quali, una volta per tutte e grazie anche al ministro Giovanardi, che ci è molto amico, vorremmo fare chiarezza.



LEVA OBBLIGATORIA

La nostra Associazione sostiene che sospendere la leva obbligatoria è stato un gravissimo errore, anche – forse, soprattutto – sotto il profilo sociale. Il servizio militare pone giovani di diversa estrazione, cultura e provenienza davanti alle stesse responsabilità e doveri. È una scuola di vita, che matura il giovane e lo consegna alla società con precisi valori di riferimento che lo accompagneranno per sempre.

Non c'è modello di difesa che valga, se manca il modello di coscienza civile e morale.

E da questo nostro convincimento non intendiamo recedere.

SERVIZIO MILITARE VOLONTARIO

È certamente necessario ed ha diversi livelli di impegno. Il VFA, volontario a ferma annuale, è quello che si avvicina di più al tradizionale militare di leva, soprattutto se il giovane può essere impegnato in missioni di pace – anche all'estero – e,



in Patria, in servizi significativamente utili, capaci di dargli le indispensabili motivazioni e soddisfazioni. Purché, aggiungiamo, non sia posto in condizione di sudditanza nei confronti del volontario a lunga ferma.

VOLONTARI A FERMA LUNGA

Il volontario a ferma lunga è un professionista che per preparazione ed esperienza è certamente in grado di svolgere missioni all'estero, soprattutto quelle che comportano rischi legati alla particolare situazione dello scacchiere nel quale può essere impiegato (come in Bosnia, Afghanistan, Iraq).

OBIETTORI DI COSCIENZA

Venivano chiamati così quei giovani che rifiutavano il servizio militare. Ce n'erano certamente in buona fede: ragazzi che preferivano andare controcorrente perché avevano delle convinzioni e che svolgevano poi il servizio di obiezione di coscienza con onestà pari alla serietà con la quale, se avessero voluto, avrebbero fatto il servizio di leva.

Ma quanti erano in buona fede? Davvero pochi. Negli ultimi anni l'Italia aveva il triplo, il quadruplo degli obiettori degli altri Paesi europei (fino a 90 mila!). Venivano accusati di sfuggire alle proprie responsabilità perché lasciavano agli altri ciò che avrebbero dovuto fare anche loro.

Oggi, con la sospensione della leva obbligatoria, sono drasticamente cadute le obiezioni di coscienza ed il mondo del volontariato, che era

contrario alla leva militare e che veniva alimentato soprattutto dagli obiettori, è entrato in crisi.



SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO

Per questo è nata l'idea di un servizio civile nazionale su base volontaria, in attesa di rendere anche questo obbligatorio e dare in tal modo ai giovani (ragazzi e ragazze) la possibilità di servire il Paese per un certo periodo della loro vita, impegnandosi in servizi socialmente utili.

Come del resto spiega lo stesso ministro Giovanardi, i giovani al termine degli studi si trovano davanti a un bivio: possono rendersi utili alla Patria vestendo volontariamente la divisa per un anno, oppure possono rendersi ugualmente utili alla Patria compiendo un servizio non armato ed aiutare gli altri, entrando come volontari nel Servizio civile nazionale.

Ed è in quest'ambito che si aprono nuove prospettive anche per la nostra Associazione, che potrebbe avviare progetti nell'ambito dei programmi previsti dal Servizio civile nazionale. Per esempio, la cura dei Sacrari, ma anche dei musei all'aperto e dei luoghi della memoria; e infine anche partecipando a progetti di impiego a fianco della nostra Protezione civile, dell'ospedale da campo, del nostro Centro Studi, delle nostre squadre cinofile, e perfino delle varie sezioni.

Poi, una volta terminato il servizio civile con gli alpini...

Ma stiamo parlando del *poi*. Forse è il caso di iniziare a parlare dell'*adesso*, prima di perdere il treno. ●

**Gli alpini della Toscana, Liguria e Piemonte si sono ritrovati al Colle di Nava
dopo 22 giorni di cammino**

In marcia per la Cuneense

Domenica mattina: gli onori al Labaro, scortato dal vice presidente nazionale Mauro Romagnoli e dal consigliere nazionale Bruno Canova, alla conclusione del raduno al Colle di Nava.



Al Sacrario che ricorda i Caduti è stato ricomposto lo scudo della divisione alpina che le staffette avevano portato in tre parti, su altrettanti percorsi. Un pellegrinaggio silenzioso, fatto di memoria e ricordi, concluso con un grande, ideale abbraccio agli eroi della gloriosa Divisione alpina



Un momento della Messa celebrata da mons. Mario Ruffino alla cappella dei Caduti a conclusione della marcia.

DI GIAN PAOLO NICHELE

Sabato 5 luglio al Colle di Nava si è svolta la cerimonia conclusiva della "Cuneense in marcia". Le decine di gagliardetti e vessilli che hanno incorniciato il sagrato del Sacrario della Cuneense avevano già percorso i sentieri della Toscana, della Liguria e del Piemonte.

Nelle comunicazioni organizzative che hanno preceduto la manifestazione, si parlava di staffette composte da almeno 3 alpini, paventando il timore di una partecipazione esigua... in fondo si trattava sì di una marcia di livello escursionistico-alpina ma alcuni tratti di lunghezza e dislivello erano di tutto rispetto. E poi, quello scudo diviso in tre parti da ricomporre, sarebbe stato compreso? A distanza di tanti anni il nome "Cuneense" sarebbe riuscito a mobilitare tanti alpini? E le oggettive difficoltà logistiche legate ai trasferimenti, pernottamenti in rifugio, sincronizzazione degli orari... come avrebbe risposto il popolo alpino?

Ma all'inizio della cerimonia finale, quando ho visto i volti di coloro con i quali avevo condiviso le tappe tutti insieme per la prima volta, lì, davanti al Sacrario del Colle di Nava che racchiude le spoglie del generale Batti-

sti, allora l'emozione ha preso il sopravvento e le parole di saluto al presidente Parazzini sono state soffocate da lacrime di gioia incontenibile. Coloro che hanno condiviso l'onere dell'organizzazione hanno capito e mi hanno sostenuto. In fondo, le parole passano: le emozioni vere si ricordano per una vita.

La marcia era partita il 14 giugno nel paesaggio delle Alpi Apuane, fra il candore del marmo che, sotto la luna, balugina come neve nonostante ci si trovi a pochi passi dal mare. La cerimonia di partenza si è svolta nel cimitero monumentale di Marcognano, davanti al monumento all'Alpino che fu inaugurato nel 1951 proprio da Emilio Battisti. Ho consegnato il primo testimone al presidente della sezione - Mario Rolla - e dopo gli onori ai Caduti sulle note del Piave, è partita la staffetta di nove ardimentosi che hanno percorso i 1.200 metri di dislivello (sotto un sole cocente) fino al Rifugio Campocecina. Qui è stata applicata la prima targa - accanto a quella del Camminaltalia - che ricorda il passaggio della "Cuneense in marcia". Dopo tre giorni il testimone è passato nelle mani della sezione spezzina che, a sua volta, ha percorso tre tappe. Poi è stato il turno di Genova che, con 10 tappe ha gestito il percorso più lungo dell'intera manifestazione. L'itinerario si è snodato quasi interamente lungo l'Alta Via dei Monti Liguri.

Sempre quelli i discorsi in marcia: ci si conosce meglio, si ricorda la naja vissuta, si accendono le rivalità fra artiglieri, alpini e genieri. In certe salite cala il silenzio, rotto dall'ansimare di chi ha qualche primavera sulle spalle e qualche chilo di troppo. Ma sempre si arriva in fondo, stanchi e sudati ma contenti, più amici, più uomini. Si ripete il miracolo del servizio militare, dove la fatica vissuta insieme cementa rapporti che durano una vita. La preghiera dell'Alpino e l'alzabandiera rendono sacra la fati-

ca, la sublimano e lasciano la pace nel cuore. Giovani ed anziani, abitanti e nullatenenti, generali e soldati: tutti si ritrovano in questa festa che fa tornare a casa tutti più ricchi. Mentre la sezione Liguria percorreva il tratto finale genovese, il 26 giugno partiva la staffetta piemontese da Chiappera. Il luogo è ben conosciuto dagli alpini ed artiglieri della Taurinense che in quella zona hanno svolto le scuole di tiro e le esercitazioni di assalto. Sotto la mole della Rocca Provenzale, il secondo testimone è stato consegnato alla sezione di Cuneo e la staffetta di 22 componenti ha percorso i 15 chilometri fra le abetaie e i ghiacciai in lontananza. Cambiavano i dialetti, cambiavano i paesaggi ma lo spirito che ha animato la tappa è rimasto quello. Ancora, il 2 luglio, è stato consegnato l'ultimo testimone a Marini, presidente della sezione di Imperia. La tappa ci ha condotto lungo percorsi che hanno unito la vista ed il profumo del mare con boschi e sentieri da cartolina.

Va citata l'ultima tappa dell'itinerario toscano-ligure perché ha avuto un marciatore d'eccezione: il nostro presidente nazionale Beppe Parazzini, che ha percorso la tappa conclusiva fino al Colle di Nava assieme agli alpini della sezione di Savona guidati dai capi gruppo Scaletti e Lunghi. È stato un onore per gli organizzatori ma soprattutto per i partecipanti: in quale altra associazione di oltre trecentomila iscritti il presidente condivide le gioie e le fatiche assieme ai soci? È un bel dire che il capitano, durante il servizio militare, era il primo della colonna a marciare: in un'associazione d'Arma il risultato è ben più autorevole e carico di affetto. Della cerimonia del sabato pomeriggio ho già detto: aggiungo il ricordo delle parole toccanti del celebrante, mons. Mario Ruffino, e la presenza di Nardo Caprioli.

Dopo la Messa tutti insieme a cena, quando ciascuno ha narrato le proprie storie, sempre uguali e sempre nuove. Quella sera si sono incrociati tutti i dialetti prima intesi singolarmente e qui riuniti in una babele alpina piena di cuore e di colore.

Il giorno dopo, dimessi gli scarponi ed indossato l'abito della festa, si è svolto il 54° Raduno Nazionale al Colle di Nava. ●

36 tappe, 606 chilometri e 26mila metri di dislivello

La marcia in onore della Cuneense è stata un avvenimento davvero eccezionale. Ha impegnato centinaia di alpini che a tappe e su tre percorsi hanno raggiunto il Sacratio dedicato ai Caduti dell'eroica divisione alpina. Tutto questo è stato sintetizzato dal consigliere nazionale Gian Paolo Nichele, durante la commemorazione ufficiale al Colle di Nava, presente il nostro presidente nazionale Parazzini.

"Caro presidente - ha esordito Nichele - ti presento la conclusione della Cuneense in marcia. Per prepararla abbiamo lavorato in tanti, con le braccia, con la mente, con le gambe. I nostri strumenti sono stati scarponi e zaino, computer e internet, pennelli e colori, mestoli e pentole. Ciascuno ha fatto la propria parte con entusiasmo.

Siamo partiti il 14 giugno dal cimitero monumentale di Carrara, ospiti della sezione Alpi Apuane che ha percorso le prime 3 tappe: si sono poi alternate le sezioni di La Spezia, Genova e Savona. Il 26 giugno abbiamo inaugurato il secondo itinerario partendo da Chiappera, in alta Val Maira, e siamo arrivati fin qui con le sezioni di Cuneo, Mondovì, Saluzzo, Domodossola, Casale Monferrato, Vercelli e Ceva. Il 2 luglio, infine, è partita la sezione di Imperia che, con la sezione Francia, ha percorso 4 tappe toccando il monte più alto della Liguria, i 2.200 metri del Monte Saccarello. In totale sono state percorse 36 tappe, 606 km lineari, 25.930 metri di dislivello in salita, 20.930 metri in discesa. Il tempo di marcia complessivo è stato di 214 ore. Hanno partecipato 491 marciatori delle sezioni citate.



Ultima tappa della staffetta, a Colle di Nava, con il presidente Beppe Parazzini.

Durante la marcia ogni staffetta ha portato una parte di scudo della Cuneense che fra poco ricomporremo nel Sacratio a ricordo perenne di questa iniziativa. Alle tappe cui ho partecipato ho trovato un entusiasmo ed un attaccamento ai nostri valori che mi ha commosso. Le radici della nostra Associazione sono ben salde e si appoggiano sui meravigliosi capi-gruppo con i quali ho camminato, pregato e festeggiato. Sono loro l'autentica risorsa - spesso troppo nascosta - dell'ANA. Domani celebreremo - alla presenza del nostro Labaro - il 54° Raduno nazionale al Colle di Nava e renderemo gli onori all'ultimo comandante della Cuneense, il generale Emilio Battisti, che qui riposa per sua esplicita volontà. Lasciami ringraziare pubblicamente ed affettuosamente il presidente di Imperia, Gianfranco Marini che ha appoggiato senza condizioni e costantemente l'intera iniziativa; Enzo Daprelà - l'autore del logo della manifestazione - la cui arte troviamo anche nei nostri calendari; gli amici Alfredo Costa (già vice presidente nazionale) e Bruno Canova (consigliere nazionale) che mi hanno supportato con il loro lavoro, i consigli e la disponibilità. Grazie di cuore a loro, a tutti i partecipanti alla Cuneense in Marcia e a te che onori, con la tua presenza, il Raduno al Colle di Nava". ●



Un momento della cerimonia di domenica: il presidente Parazzini con il brig. generale Fresia, comandante militare della Regione e il sindaco di Pornassio, Guglierame.

E una settimana dopo un concerto per ricordare con il canto

Una settimana dopo la conclusione della marcia e il raduno c'è stata un'appendice che più alpina non si può, un concerto di cori: la quinta edizione del "Cantamontagna". A pochi passi dal Sacratio della Cuneense, nel forte centrale di fine 800, si sono esibiti i cori Monte Saccarello della sezione di Imperia, il Mongioje di Imperia ed il Monte Nero della sezione di Alessandria. Il pubblico ha gremito ogni posto disponibile ed ha apprezzato il repertorio che ha spaziato dal canto d'autore a quello popolare, dal canto di montagna a quello di trincea, dal repertorio internazionale al più puro canto alpino.

Anche questo è stato un modo per onorare i Caduti della Cuneense, ma anche tutti gli Alpini dell'eroica Divisione che ha avuto fra le sue zone di reclutamento proprio il Piemonte.



Quei 13.500 eroi che non fecero ritorno

Conclusasi sabato 5 luglio l'impresa "Cuneense in marcia" di cui riferisce in altro articolo l'amico Nichele, la sezione di Imperia ha ricordato, al Colle di Nava il giorno dopo, per la 54ª volta consecutiva, la divisione alpina Cuneense, la divisione martire. Mai epiteto fu più appropriato: anche il passante più distratto non può che rimanere commosso nel leggere la targa che raccoglie gli scarni numeri che indicano il contributo di quella Grande Unità, il maggiore rispetto alle due consorelle, la Tridentina e la Julia, anch'esse ben più che decimate durante la vittoriosa ritirata. Vittoriosa ritirata: non è un ossimoro; realmente si è trattato di un movimento retrogrado condotto con abilità dai comandanti e attuato con decisione dai soldati, sì da trasformare una possibile rotta in una marcia vittoriosa a fronti rovesciate di cui andare fieri.

Sono cifre che lasciano sbigottiti: dei 16.000 componenti della divisione meno di mille rientrarono intatti in Italia, se alla parola intatti si attribuisce il senso di "meno toccati dal fuoco nemico e dalle privazioni". Degna di un finale wagneriano l'ultima giornata, a Valuiki, quando gli alpini superstiti, stretti intorno ai loro comandanti, generale Battisti in testa, sostennero una lotta impari contro una marea di carri

DI CESARE DI DATO

sovietici, senza poter partecipare dell'apoteosi della Tridentina nella non lontana Nikolajewka.

Né va dimenticata la divisione di fanteria Vicenza, che ne condivise le sorti, una divisione fatta di soldati più anziani, spediti in Russia con compiti di retrovia e poi scaraventati, quasi senza dotazioni, unitamente alla Julia che seppe far muro contro il dilagare di forze dieci volte superiori, a turare le falle lasciate da altre unità travolte dall'attacco sovietico di dicembre. Quattro divisioni, quattro destini diversi ma tutti con l'aureola del martirio e della gloria.

Ma torniamo alla Cuneense: tredicimila scomparsi vogliono dire un'intera generazione cancellata nelle ubertose valli basso piemontesi, nelle solatie colline liguri, nell'aspro entroterra apuano. Vogliono dire la brusca interruzione di una catena generazionale perché i ragazzi non più tornati non si sono potuti formare una famiglia, non hanno potuto avere figli cui trasmettere il proprio DNA, né nipoti cui tramandare il nome.

Dunque non solo di 13.500 Caduti si tratta ma di migliaia di persone mai nate, sacrificate sull'altare della follia di un dittatore dalla quale non potrà mai essere assolto. Questi i pensieri che la pietas degli alpini alimenta e che l'area sacra alla memoria di

quei morti favorisce, un'area che la sezione di Imperia cura in modo perfetto nel loro ricordo.

Ha detto bene il presidente Parazzini nel suo breve e incisivo discorso: "Se non ci ricordiamo noi di loro, chi ne conserverebbe la memoria?" Purtroppo si è costretti a dire: nessuno! Il tempo, si dice, è un grande medico ma, noi aggiungiamo, è anche un grande cinico: il suo trascorrere porta l'oblio e, spariti anche i parenti più lontani, del Caduto, lentamente ma inesorabilmente si perderebbe la sua memoria. Si perderebbe se, in ogni luogo ove è un alpino, non ne venisse curato il ricordo con una devozione che non si attenua con il passare delle generazioni: è questa la nostra forza".

Ed è per questo che non parlerò della cerimonia che si è svolta secondo canoni ormai collaudati dalla consuetudine: pur presente il nostro Labaro, i vessilli di 14 sezioni, i gagliardetti di oltre un centinaio di gruppi, pur onorati della partecipazione di molti reduci di Russia, pur lieti dell'intervento di Beppe Parazzini e di tante autorità, non me la sento di rompere l'incantesimo, a un tempo dolce e commosso, che pervade il mio animo.

In questa domenica i protagonisti sono stati quei 13.500 eroi: non disturbiamoli con parole di circostanza. ●

Scanzorosciate: una fanfara e una scuola di musica alpina



La fanfara di Scanzorosciate festeggia mezzo secolo di musica. Naque nel 1953 dalla passione e dalla perseveranza del capogruppo, Vittorio Galimberti, che di tasca propria acquistò gli strumenti musicali e le divise, provvedendo anche ai trasferimenti della fanfara in occa-

sione dei concerti. Il suo successo fu consacrato l'anno seguente all'adunata nazionale di Roma, dove divenne fanfara ufficiale della sezione bergamasca.

Alla sua direzione si avvicendarono i maestri Tassis, Zanchi, Pellicoli e Zini. Poi, nel '59 lo scioglimento. Un-

dici anni di silenzio, interrotti nel 1970, quando la fanfara si ricostituì sotto la direzione del maestro Giovanni Zini. Era l'anno dell'adunata a Brescia, cui seguirono numerosi successi Oltralpe: in Svizzera, ma anche in Svezia e in Belgio.

Nel '77 il direttore è il maestro Zanchi, al quale succedono il maestro Persico e l'attuale direttore, Silvano Brusetti.

Vitale per la fanfara è stato negli ultimi anni il sostegno organizzativo, logistico e finanziario del gruppo alpini di Scanzorosciate, guidato da Francesco Barcella.

Due curiosità: la fanfara di Scanzorosciate è l'unica composta da musicisti uomini ed è la sola a promuovere una scuola allievi, diretta dal prof. Adobati, che prepara giovani appassionati da inserire nell'organico, assicurandone in tal modo il futuro. Un esempio davvero da imitare! ●

Canti alpini dalle Alpi Apuane a Buenos Aires

Il coro Alpi Apuane di Pieve Fosciana (Lucca) ha tenuto una serie di concerti in Argentina per i nostri immigrati appartenenti alla comunità lucchese stabilitasi in quel Paese.

Le manifestazioni, organizzate dalle Associazioni lucchesi nel Mondo di Buenos Aires e Mar del Plata con la supervisione di Susanna Rossi, si sono svolte a Buenos Aires, Mar del Plata, Tandil e Miramar.

Quello di Buenos Aires è stato il primo di numerosi impegni che si sono rivelati soprattutto ricchi di momenti di incontro con i nostri emigrati: ascoltando dalla voce dei loro compaesani canti che richiamavano alla gioventù, alla Patria, al tempo della naja alpina, più d'uno si è lasciato vincere dalla commozione e ha versato qualche lacrima, abbandonandosi ai ricordi.

E, a dimostrazione che il canto unisce, a Buenos Aires i coristi toscani hanno cantato assieme al coro della sezione A.N.A. i più bei dei canti alpini: *La tradotta*, *Il testamento del capitano*, *Tranta Sold*, *Trentatré*, *Monte Pasubio* e tanti altri classici della co-

ralità alpina hanno risuonato nel grande salone del Circolo Abruzzese gremito da un folto pubblico e creato un'atmosfera di intensa commozione, ma anche di grande felicità.

A 12mila chilometri di distanza lo spirito dell'alpino rimane sempre lo stesso, vivo e fiero di appartenere a un Corpo che ha fatto la storia d'Italia e che anche in tempo di pace sa distinguersi per importanti opere di volontariato al servizio di chi ha bisogno.

I due cori hanno poi presenziato alla Messa celebrata nella Chiesa di Nue-

stra Senora de Petoruto, nel quartiere di San Isidro. Era presente anche il Console generale d'Italia.

I componenti del coro Alpi Apuane attraverso le pagine de *L'Alpino* (che ben volentieri si fa tramite) vogliono ringraziare gli alpini di Buenos Aires per la splendida accoglienza riservata loro e complimentarsi con il consiglio direttivo per come riesce a tenere viva ed attiva una Sezione ANA così importante.

Nella foto: il coro ANA della Sezione di Buenos Aires ed il coro Alpi Apuane in un momento del concerto. ●



**Una grande esercitazione di protezione civile
condotta da oltre 1.400 alpini del Triveneto
lungo le strade della Grande Guerra**

Operazione Pasubio 2003



Una imponente esercitazione di protezione civile è stata condotta dalle sezioni del Triveneto a metà giugno scorso. È durata tre giorni ed ha interessato 20 sezioni: con quella di Vicenza, le sezioni di Bassano, Belluno, Bolzano, Cadore, Carnica, Cividale, Conegliano, Feltre, Marostica, Padova, Pordenone, Treviso, Trento, Udine, Valdagno, Valdobbiadene, Venezia, Verona e Vittorio Veneto. Complessivamente 1420 alpini (settanta dei quali giunti da altre sezioni), 120 automezzi, 88 apparati radio per le comunicazioni, 22 medici e 60 infermieri e personale di emergenza, 5 squadre cinofile e un sistema video allestito dalla sezione di Bolzano per consentire la presa diretta TV con i sedici cantieri di lavoro. In pratica, l'intera struttura di protezione civile del Triveneto è stata coinvolta in questa massiccia operazione, denominata "Pasubio 2003"

organizzata dalla sezione di Vicenza in collaborazione con la Comunità montana e con le Province di Vicenza e di Trento.

Presupposto dell'operazione: un evento atmosferico rovinoso con conseguente impraticabilità di tutte le vie d'accesso al gruppo del Pasubio. Va detto che si tratta di strade (spesso mulattiere della Grande Guerra) che si trovavano in precarie condizioni, difficilmente agibili e non senza rischi. Come sempre, le esercitazioni della nostra Protezione civile non sono semplici addestramenti, ma veri e proprio interventi, al termine dei quali risultano ripristinate le condizioni di agibilità, di percorribilità, con la messa in sicurezza del territorio e la bonifica dell'alveo dei corsi d'acqua.

Ma c'è di più. Emergenza spesso significa confusione, provvisorietà. Ebbene, in questa circostanza nulla è stato lasciato al caso. Il campo base (responsabili Roberto Toffoletto e Andrea Illesi) allestito in zona Piscine, a Schio, con la collaborazione di



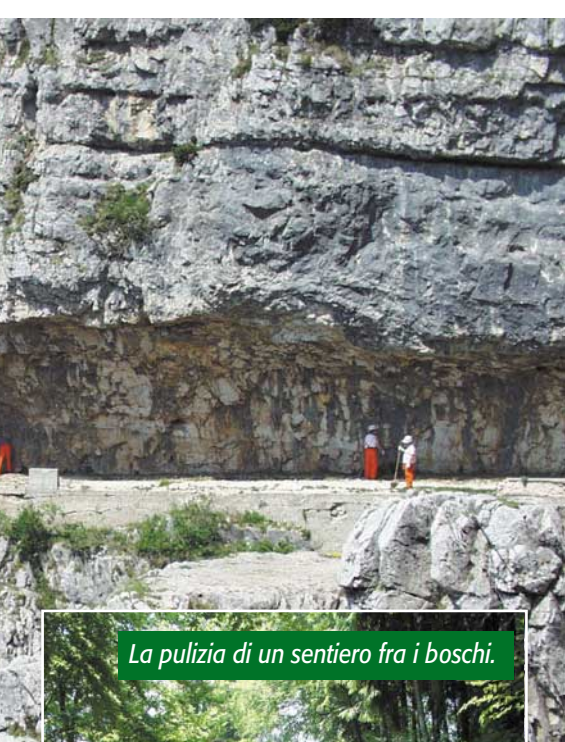
Due splendide immagini dei lavori di bonifica di un sentiero scavato nella roccia durante la Grande Guerra.

tecnici e funzionari del Comune, comprendeva un enorme tendone con 1.500 posti a sedere, la cucina da campo della Regione Veneto e il centro radio-video collegato con i sedici cantieri (responsabile Gianni Pinton, che con il referente della nostra P.C. triveneta Baldovin aveva compiuto nei giorni precedenti una ricognizione del territorio interessato all'operazione). C'erano anche una squadra sanitaria diretta dal dottor Mario Giaretta in collaborazione con il Servizio di emergenza sanitaria e la Croce Rossa e tre posti medici avanzati: al Pian delle Fugazze, a Passo Xomo e a Porte Pasubio. Le squadre sono arrivate sin dalla mattinata di venerdì 13 giugno, senza problemi grazie alla segnaletica preparata già alle uscite autostradali dagli alpini guidati da Bepi Doppio.

La stessa serata di venerdì, dopo ce-



Uno dei posti medici avanzati. Il servizio sanitario d'emergenza è stato particolarmente curato in tutto il territorio interessato dall'esercitazione.



La pulizia di un sentiero fra i boschi.

na, c'è stata la prima riunione operativa per organizzare il lavoro del giorno dopo nei sedici cantieri.

E sabato mattina non s'è certo perso tempo. Sveglia all'alba, colazione per tutti, preparata dalla squadra logistica della sezione di Vicenza guidata da Franco Basso, che è anche il responsabile della cucina da campo della Regione Veneto, quindi alzabandiera e partenza per i cantieri. Le varie squadre sono state accompagnate sul posto da guide o dagli stessi capicantiere-alpini della val Leogra, organizzati dal col. Tonus, capogruppo di Schio.

Centinaia di alpini hanno ripercorso sentieri e mulattiere spesso scavate nella roccia da alpini, genieri e fanti 88 anni fa. Impossibile non andare a loro con la memoria, impossibile non sentire quasi un senso di sacralità, di ammirazione, di riconoscenza per quei nostri nonni capaci dell'impossibile e tanto determinati da scrivere nel ferro: "Di qui non si passa". E nessuno passò! Strade chiamate degli Eroi, degli Scarrubbi, delle 52 Gallerie, della val di Fieno, del Re, posta-

zioni come il Dente Italiano, Cima Palon: nomi che sanno di difesa estrema e di estremi sacrifici, di scontri durissimi, nomi che hanno fatto la storia.

Questi percorsi, queste strade sono stati messi in sicurezza, sgomberati dai massi caduti dalle pareti compromesse dalle artiglierie contrapposte quasi un secolo fa e sgretolate nel corso degli anni. Sono stati costruiti muretti di sostegno, costruite barriere per impedire ulteriori frane, bonificato l'intero territorio, sono state bonificate pareti pericolanti mentre non sono mancati altri interventi di emergenza veri e propri, come la simulazione di salvataggi e di ricerca persone.

Nei vari luoghi d'interventi, le squadre hanno trovato i materiali e le attrezzature necessarie preparati nei giorni precedenti da una quarantina di alpini guidati da Nello Della Riva e Artenio Gatto, consiglieri della sezione di Vicenza, che avevano sgomberato per conto loro da frane la strada degli Scarrubbi e quella degli Eroi, proprio per consentire l'accesso ai volontari che avrebbero dovuto raggiungere i cantieri di lavoro, qualche giorno dopo.

Cantieri che sono stati visitati domenica dal nostro vicepresidente nazionale vicario Luciano Cherobin, con il coordinatore del Centro operativo generale Aurelio De Maria e l'assessore provinciale alla Protezione civile Roberto Ciambetti. Al rifugio dedicato alla memoria del generale Papa, sepolto in quel luogo dai suoi alpini, la delegazione è stata accolta dal presidente della sezione di Vicenza, Ros-



sato, da Gianni Carlassare della P.C. sezionale e dal geometra Carlo Bettanin, della Comunità Montana.

Impossibile descrivere nei dettagli il lavoro svolto dagli alpini, ma chiunque vada ora per i sentieri della guerra del Pasubio potrà sicuramente apprezzarlo. Aggiungiamo che questa grande operazione che ha visto centinaia di penne nere rende onore ai Caduti ai quali è stata dedicata.

Sabato sera, a Piovene Rocchette, serata di cori e la mattina di domenica, dopo l'alzabandiera, celebrazione di una Messa in suffragio dei Caduti e discorsi del presidente della sezione Rossato, degli assessori alla Protezione civile della Regione e del Comune e infine del presidente della Comunità montana. A conclusione, gli alpini hanno sfilato per le strade di Schio, fra gli applausi della gente e hanno raggiunto il grande capanno per il rancio, concluso in allegria.

Renzo Ceron



Il vice presidente nazionale vicario Luciano Cherobin (al centro) mentre visita uno dei cantieri.



Il momento degli onori ai Caduti in piazza Mameli. Nella foto accanto: il monumento con la campana i cui rintocchi risuonano ogni sera.

A Savona, secondo una tradizione che dura da 29 anni

Consegnati i premi "Alpino dell'anno 2002"

Lucio Piccardi, del gruppo di Dalmine (sezione di Bergamo) e il caporal maggiore Pasquale Rispoli, volontario in ferma breve in forza al Reparto Comando Truppe alpine di Bolzano, sono i due vincitori del premio "Alpino dell'anno 2002", rispettivamente per la sezione "alpini in congedo" e "alpini in armi". È stato inoltre conferito un diploma di merito all'alpino in congedo Aldo Brizio, classe 1968, del gruppo di Fossano (sezione di Cuneo). Il premio nazionale "Alpino dell'anno" è stato istituito nel 1974 dall'allora presidente della sezione di Savona Franco Siccardi. E da allora, ogni anno, su segnalazioni giunte dal Comando Truppe alpine di Bolzano (per l'alpino in armi) e dalle Sezioni A.N.A. (per l'alpino in congedo), un'apposita commissione assegna i premi a due alpini che si siano distinti per attività o per singoli atti di particolare valore morale o civico. L'intento è quello di porre in evidenza il senso di servizio, la solidarietà e la disponibilità a ben operare espressi da nostri iscritti e da alpini in armi sia in momenti eccezionali che nella normale quotidianità. Savona, lo ricordiamo anche se non

ce n'è certo bisogno, è una città alpina. Ogni sera, alle sei, la campana del monumento dedicato ai Caduti, in piazza Mameli, suona ventun rintocchi in memoria dei Caduti di tutte le guerre: il traffico rallenta, i passanti si fermano in raccoglimento. Non stupisce, quindi, se proprio dalla sezione di Savona è nata l'idea di segnalare alpini che abbiano fatto onore ai Caduti aiutando i vivi. Come è ormai tradizione, la premiazione è preceduta da manifestazioni che coinvolgono la popolazione. Giovedì 12 giugno, alle 21, si è esibita in piazza Sisto IV la fanfara della Sezione A.N.A. di Mondovì, presenti il vescovo di Savona, monsignor Domenico Calcagno ed autorità civili e militari. Venerdì sera, nella Sala Rossa del Comune di Savona, si è tenuto un convegno sulla storia degli Alpini al quale ha partecipato il colonnello Maurizio Ruffo, del Centro Studi del ministero della Difesa. Sabato 14, alle 21, all'interno della fortezza del Priamàr, concerto di cori alpini eseguito dal coro di Savona "Monte Greppino" e dal coro genovese "Monte Cauriol". Pubblico numeroso ed entusiasta. Domenica 15, alle 10, alzabandiera



in piazza Mameli, presenti con il presidente della sezione Pier Giorgio Accinelli i consiglieri nazionali Bruno Canova e Gian Paolo Nichele, il vice sindaco di Savona Lirosi, il comandante provinciale dei Carabinieri col. Luzi e il vice comandante della Capitaneria di Porto di Savona, cap. Maurizio Caccialino. La banda alpina di Moretta (sezione di Saluzzo) ha intonato dapprima l'Inno di Mameli, poi, sulle note del Piave, è stata deposta una corona al monumento ai Caduti. Erano presenti tantissimi alpini, rappresentanti di tutte le Associazioni d'Arma e un folto pubblico. Dopo la sfilata per le vie cittadine, il corteo ha raggiunto la fortezza del Priamàr. Qui, nella sala Sibilla, il padre carmelitano Piero Pesce ha officiato la Santa Messa. Appena terminata la S. Messa, sempre nella sala Sibilla, è avvenuta la cerimonia di premiazione alla quale hanno assistito varie autorità militari e civili, inclusi diversi sindaci, e alpini anche delle sezioni dei premiati. Nella pagina accanto le motivazioni dei premi assegnati. ●



Il capitano Triches ritira il premio per il caporal maggiore Pasquale Rispoli, attualmente ancora in missione in Bosnia.



Il vice sindaco di Savona Liroli consegna il premio a Lucio Piccardi, del gruppo di Dalmine, designato "Alpino dell'anno 2002". Fra loro il presidente della sezione di Savona Piergiorgio Accinelli.



Aldo Brizio, classe 1968, del gruppo di Fossano (sez. di Cuneo) riceve il Diploma di merito dal presidente Accinelli.

ALPINO DELL'ANNO 2002 - IN ARMI

Caporal maggiore **Pasquale Rispoli**, nato a Salerno l'11 settembre 1978, effettivo al Reparto Comando Truppe Alpine di Bolzano.

*"A diporto in ore non di servizio per il centro storico della città di Bolzano, re-
sosi conto che un pericoloso malvivente era sfuggito all'arresto da parte di al-
cuni Agenti della Polizia di Stato, contrastandone con coraggio l'energica rea-
zione, senza indugi e con sprezzo del pericolo, lo bloccava fino a consentirne
l'arresto da parte delle Forze dell'Ordine. Chiaro esempio di coraggio, eroismo
ed altissimo senso delle Istituzioni che onora la Forza Armata e le Truppe Al-
pine".*

Bolzano, 19 aprile 2002.

Poiché il c.le magg. Rispoli si trovava in missione in Bosnia, ha ritirato il premio il suo comandante di compagnia, il capitano Triches.

ALPINO DELL'ANNO 2002 - IN CONGEDO

Alpino **Lucio Piccardi**, classe 1938, Sezione di Bergamo, gruppo di Dalmine. *"L'Alpino Piccardi Lucio ha svolto fedelmente il servizio militare come Sottotenente di Artiglieria di Montagna con molto entusiasmo e grande capacità. Congedato, è un prezioso elemento dell'Associazione Alpini di Dalmine e, per il suo ascendente, ne diventa presto il Capo Gruppo. Con la sua innata sensibilità verso i problemi dei disabili realizza, con l'aiuto di Alpini, volontari e Ditte locali, un Centro Polifunzionale completo di attrezzature sanitarie e sportive, per la riabilitazione dei soggetti portatori di handicap. L'esito positivo di questa nobile iniziativa lo porta, sempre ben coadiuvato, alla costituzione di una Cooperativa Sociale e di due laboratori per questi giovani, ma con la prospettiva futura di vederli inseriti in aziende produttive. I risultati raggiunti sono concreti, con 26 disabili inseriti nel mondo del lavoro e 60 frequentatori nei due laboratori. Per il suo grande cuore aperto sempre all'umana solidarietà ed in particolare quale propulsore efficace della Cooperativa Sociale "La Solidarietà" di Dalmine, l'alpino Piccardi è un grande onore per la nostra Associazione e merita pienamente un riconoscimento a livello nazionale".*

Dalmine (BG), anno 2002.

Al seguito di Lucio Piccardi, vi era una folta rappresentanza di alpini del suo gruppo e della Sezione di Bergamo, oltre ad alcuni membri del Centro Polifunzionale di Dalmine. Le sue parole, pronunciate nel ricevere il premio, tutte rivolte ai compagni di avventura, hanno suscitato grande commozione.

DIPLOMA DI MERITO ANNO 2002

Alpino in congedo **Aldo Brizio**, classe 1968, Sezione di Cuneo, Gruppo di Fossano.

"Partito da Fossano alla guida di un autocarro (T.I.R.), Aldo, viaggiando per terra e su traghetto, attraversando l'Italia, il Mare Adriatico e l'Albania raggiungeva il Kossovo. Collaborando con gli Artiglieri alpini del Gruppo "Aosta", distribuiva alla popolazione direttamente il materiale raccolto dalle Sezioni dell'A.N.A.".

Fossano-Corazedevak, anno 2001.

Anche nel caso di Brizio, in sala erano presenti numerosi alpini del suo gruppo.

“Le Truppe alpine continuano ad essere una

**Cosa riserva il nuovo modello di difesa
ai reparti alpini?
Lo abbiamo chiesto
al ten. generale Bruno Iob**



*Una foto d'archivio:
una compagnia di
alpini in marcia.*

preziosa risorsa per l'Esercito e l'Italia"

Le Truppe Alpine sono state interessate, come tutto l'Esercito Italiano, da un profondo processo di ristrutturazione per fronteggiare le nuove esigenze di Difesa imposte dall'attuale scenario internazionale. In questi cambiamenti molti vecchi alpini faticano a riconoscersi ed è quindi opportuno un momento di verifica con il tenente generale Bruno Iob, comandante delle Truppe alpine.

* * *

• Generale Iob, sul nostro mensile abbiamo ultimamente riportato la nuova struttura delle Truppe Alpine e tutta la gamma di esercitazioni ed operazioni che i reparti conducono in Italia e all'estero. In questo momento le nostre Unità alpine stanno operando in Bosnia, Kosovo e Afghanistan. Alcuni interventi richiedono truppe con particolari caratteristiche quali solo gli alpini sono in grado di avere, come del resto ha fatto rilevare, riferendosi alla missione in Afghanistan, lo stesso presidente statunitense George Bush.

Ma c'è chi vede anche il rovescio della medaglia: e cioè che l'addestramento per missioni come la "Nibbio" in Afghanistan penalizzi quello tipico tradizionale. Che gli alpini, insomma, cessino di essere tali per trasformarsi "soltanto" in "truppe da montagna".

«La considerazione di cui godono le Truppe alpine in Italia e all'estero trae certamente origine dalla loro storia, ma essa è stata, nel recente passato ed oggi, alimentata dall'efficienza dei nostri reparti nonché dalla serietà e dalla professionalità dei nostri alpini. L'"alpinità", che tanto sta a cuore agli alpini in congedo, è un obiettivo irrinunciabile anche per il Comando delle Truppe alpine e per tutti i comandanti. Infatti, il futuro delle Truppe alpine è indissolubilmente legato al mantenimento di quei valori, quali il senso del dovere, lo spirito di sacrificio, la tenacia e l'umanità



Il ten. generale Bruno Iob, comandante le Truppe alpine

che hanno sempre costituito una loro prerogativa. Altrettanto peso e valore, ha la capacità dei nostri Reparti di vivere, muovere e combattere in montagna in condizioni ambientali e climatiche particolarmente difficili. In quest'ottica, al termine di ciascuna missione, un periodo di 4-6 mesi viene

dedicato al ricondizionamento che, per i reparti alpini, consiste nella ripresa e nello sviluppo delle attività di specialità e, in particolare, dell'addestramento in montagna.

Se è vero che lo svolgimento delle missioni all'estero riduce il tempo disponibile per le attività di specialità, è altrettanto vero che l'impiego in operazioni finalizza concretamente l'addestramento, ripaga il personale dell'impegno profuso e costituisce un collante eccezionale per i reparti».

• Il modello di difesa che si sta delineando tende a concentrare le specialità: le trasmissioni con le trasmissioni, il genio con il genio, ecc. Si dice, per motivi organizzativi e operativi. Nell'ambito dell'ANA c'è chi invece interpreta questi cambiamenti con la tendenza a omologare reparti storicamente alpini destinati a perdere identità. Quanto sono fondati questi timori?

«La "dietrologia" non è una scienza e io non sono portato a prati-



Il presidente della Repubblica Ungherese, Ferenc Mádly, passa in rivista il reparto della brigata trinazionale italo-slovena-ungherese all'esercitazione Clever Ferret, nel poligono di Varpalota, nell'Ungheria occidentale. L'esercitazione per posti comando, diretta e condotta dal Comando Truppe alpine di Bolzano, ha costituito un vero e proprio esame, brillantemente superato sia per i Quadri, sia per la struttura che, dal prossimo autunno, sarà impegnata in Kosovo, nel delicato settore di Pec, ormai da anni affidato alla responsabilità delle Unità italiane. Per la brigata multinazionale "JULIA" sarà il primo impiego operativo fuori area con la partecipazione di ufficiali e sottufficiali sloveni ed ungheresi.



Alpini della Julia in esercitazione con ungheresi e sloveni della brigata trinazionale.

carla. I provvedimenti organizzativi adottati dalla Forza Armata che hanno previsto di riunire in Brigate "specialistiche" reparti logistici, delle trasmissioni e anche di artiglieria, compresi quelli a suo tempo inquadrati nelle Truppe alpine, rispondono all'esigenza di accentrare capacità operative preziose per consentirne l'impiego coordinato e tempestivo nei numerosi teatri d'operazione. I suddetti reparti, peraltro, hanno mantenuto assieme al cappello alpino anche forti legami con le Truppe alpine, tanto che i quadri continuano a frequentare i corsi di specialità».

- Corre voce che il battaglione paracadutisti "Monte Cervino" diventerà 4° reggimento. Resteranno i nomi "alpini", "paracadutisti" e quello legato alla memoria di tutti, "Monte Cervino"?

«Nel quadro del potenziamento delle cosiddette Forze per le Operazioni Speciali (FOS), lo Stato Maggiore dell'Esercito ha deciso di elevare, entro l'anno in corso, il battaglione alpini paracadutisti "Monte Cervino" al rango di reggimento. Il provvedimento, che si concretizzerà nella costituzione del 4° Reggimento alpini paracadutisti con alle dipendenze il battaglione alpini paracadutisti "Monte Cervino", manterrà la caratterizzazione di "Alpini" e di "Paracadutisti" ed il glorioso nome di "Monte Cervino"».

- SMALP: continuano tutti a chiamarla Scuola Militare Alpina, gradendo poco il termine Centro Addestramento ...

«Non è un fatto eccezionale che un Ente o un Reparto militare cambino nome e ciò è accaduto anche alla Scuola Militare Alpina (la cosiddetta SMALP) che all'atto della sua costituzione, nel 1934, ebbe il nome di Scuola Centrale Militare di Alpinismo, con il compito di formare i quadri istruttori (gli ufficiali di complemento ed i sottufficiali venivano formati presso altre specifiche scuole). Dopo la seconda guerra mondiale, il 12 giugno 1948, la Scuola fu ricostituita con il nome di Scuola Militare di Alpinismo e, solo successivamente, ebbe il nome di

Scuola Militare Alpina con il compito di formare anche gli ufficiali di complemento.

Ora l'Istituto è stato denominato Centro Addestramento Alpino - Scuola Militare e, al di là di ogni altra considerazione di carattere sentimentale, desidero sottolineare come le sue funzioni e le sue prerogative di punto di riferimento, nazionale ed internazionale, in materia di sci e di alpinismo militare, siano rimaste inalterate. In conclusione, il nome della SMALP è cambiato ma il suo prestigio è rimasto tale e il futuro appare ricco di eccellenti prospettive anche in campo agonistico».

- Come vede il possibile servizio obbligatorio civile? Ne potrebbe costituire una valida alternativa il servizio di volontario a ferma annuale: cosa suggerisce in proposito?

«Non sono in grado di dare una risposta esauriente, e soprattutto documentata, circa la possibile nascita di un servizio civile obbligatorio per uomini e donne.

Mi pongo piuttosto alcune domande: quanto costerà l'organizzazione e la gestione di questo servizio? Come sarà accolto dai giovani un obbligo nella sostanza analogo a quello del servizio militare di leva di cui è stata da poco decisa la sospensione? Come influirà sul reclutamento dei giovani volontari per le Forze Armate?».

- Finché ci sarà la leva potrebbe ri-



Alpini di pattuglia in Afghanistan.

sultare utile la collaborazione dell'ANA – con le sue 80 sezioni e i suoi 4200 gruppi su tutto il territorio nazionale – ai fini del reclutamento dei VFA, molti dei quali potrebbero scegliere di continuare la ferma come volontario professionista. Che ne pensa?

«La collaborazione dell'Associazione Nazionale Alpini, a livello centrale e periferico, per il reclutamento di volontari è importantissima ed è stata da me, in più occasioni, sollecitata. Durante l'Assemblea annuale dei Delegati, del 25 maggio scorso, parafrasando lo slogan lanciato dalla Sede Nazionale: "Un Euro per ricordare e un Euro per aiutare", ne ho proposto un altro e cioè: "Un Volontario per esistere". In altre parole, se ogni Gruppo sarà capace di dare agli alpini un volontario, il futuro delle Truppe alpine è assicurato!».

• Gli alpini vengono impiegati a tutto campo per missioni all'estero. L'Italia sarà per loro soltanto una palestra? Viene forse meno la difesa della Patria, in Patria?

«Non è così, le Truppe alpine, come tutto l'Esercito Italiano, vengono impiegate, nel rispetto dei principi costituzionali, in un vasto spettro di attività operative finalizzate alla tutela della sicurezza nazionale, dell'integrità politico-territoriale, dei valori della nostra civiltà, nonché del benessere e dello sviluppo economico e sociale.

La "difesa della Patria" resta quindi il compito fondamentale delle Forze Armate che, nell'ambito della prima missione devono salvaguardare:

- l'integrità del territorio nazionale;
- la sicurezza e la libertà delle vie di comunicazione;
- la sicurezza delle aree di sovranità nazionale e anche quelle dei cittadini italiani all'estero».

• Nessuno ha la sfera di cristallo dell'indovino, tuttavia può disegnare il quadro, l'addestramento e i compiti delle Truppe alpine in un prossimo futuro?

«Senza avere la sfera di cristallo

Nuovo capo di Stato Maggiore del Comando Truppe alpine

Il brigadier generale Vincenzo Cardo ha lasciato l'incarico di Capo di Stato Maggiore del Comando Truppe alpine, destinato a un altro importante incarico presso lo Stato Maggiore della Difesa. Il gen. Cardo è stato salutato dal comandante le Truppe alpine, ten. generale Iob, nel corso di una austera cerimonia.

Al brig. gen. Cardo è subentrato il colonnello Claudio Mora, che conosciamo e apprezziamo, già capo di Stato Maggiore della Tridentina, comandante del 3° reggimento da montagna e, a Bolzano, sottocapo di Stato Maggiore.

Mentre formuliamo gli auguri al col. Mora, esprimiamo al brig. generale Cardo anche i ringraziamenti per aver seguito da vicino l'attività della nostra Associazione, per la disponibilità sempre manifestata anche alle nostre esigenze redazionali e per la sincera amicizia che ha sempre dimostrato nei confronti di tutti gli alpini in congedo.



Nella foto: da sinistra il colonnello Claudio Mora e il brig. gen. Vincenzo Cardo nel momento del cambio delle consegne.

ma attenendomi agli elementi concreti di cui dispongo, posso affermare che nel prossimo futuro la struttura delle Truppe alpine, nel suo complesso, non subirà mutamenti rispetto all'ordinamento che anche "L'Alpino" ha delineato. Desidero sottolineare anche che, dal novembre 2002, la Brigata Alpina "Julia" costituisce l'ossatura della MLF (Multinational Land Force) che è una Unità a livello Brigata, alla quale partecipano, con propri reparti, la Slovenia e l'Ungheria. Il Comando di questa Brigata multinazionale è stato sottoposto a severe valutazioni – le ultime lo scorso mese di maggio nel poligono di Varpalota in Ungheria – che ha superato brillantemente dimostrando la sua piena capacità e la sua prontezza ad essere impiegato prossimamente in un teatro operativo all'estero. Circa l'addestramento,

oltre alla preparazione che verrà svolta in vista di specifiche operazioni, particolare valenza assumerà quello di specialità che prevede, oltre allo svolgimento di specifici corsi presso il Centro Addestramento Alpino e presso il 6° Reggimento Alpini, anche lo svolgimento delle tradizionali escursioni estive ed invernali, obiettivo addestrativo prioritario per tutti i reparti. Dal punto di vista operativo, i reparti alpini continueranno ad essere impiegati in tutte le missioni che richiedono forze di "fanteria leggera" o particolari capacità, come è accaduto per l'Operazione "Enduring Freedom" in Afghanistan.

In conclusione, pur con tanti problemi da affrontare, le Truppe alpine sono solide e affidabili e continuano ad essere una risorsa preziosa per l'Esercito e per il Paese». ●

Il reggimento schierato nella caserma Francesco Rossi, a L'Aquila.



Accolto con tutti gli onori il reggimento dopo quattro mesi di difficile missione brillantemente conclusa

Il caloroso abbraccio agli alpini del 9° rientrati a L'Aquila dall'Afghanistan

Nevicava. Raffiche di vento spazzavano il cortile della caserma del 9° reggimento alpini, a L'Aquila, gli alpini stavano ascoltando il saluto del ministro della Difesa De Martino e del capo di stato Maggiore dell'Esercito generale Ottogalli. Stavano partendo per l'Afghanistan, per quella che è stata la prima missione di terra in zona di guerra del nostro esercito dalla fine della seconda guerra mondiale. La giornata inclemente sembrava un'anticipazione delle condizioni che avrebbero incontrato in terra afghana, ai piedi delle Montagne Bianche, regno di Bin Laden e dei terroristi di Al Qaeda. Quattro mesi dopo gli alpini sono tornati ed hanno ricevuto gli onori che meritano. Al comando del colonnello Berto, sotto la guida del comandante del contingente italiano (composto anche da una compagnia del battaglione paracadutisti "Monte Cervino" e da militari delle altre armi) hanno svolto la loro delicatissima missione dando la caccia ai terroristi, impedendone l'ingresso in Afghanistan dal vicino Pakistan. Hanno svolto missioni con le forze statunitensi, hanno effettuato escursioni sulle montagne, sopra i tremila metri e subito anche qualche attac-

co notturno, ma hanno anche assistito la popolazione con la quale i rapporti, inizialmente improntati al sospetto, quando non era ostilità, sono stati più che amichevoli. Gli alpini e gli altri militari della missione "Nibbio", accampati a Bagram e a Khwost, hanno contribuito alla ripresa dell'attività dell'ospedale,



La Bandiera di Guerra del 9° reggimento.

scuole, orfanatrofi, moschee. "Il nostro successo – ha detto il brigadier generale Battisti – non si misura tanto da quello che abbiamo fatto quanto invece da quello che abbiamo impedito che succedesse...". La missione degli alpini, era infatti quella di interdizione, di controllo del territorio e di aiuto nella creazione di condizioni di vita quanto più normale possibile, in una società molto diversa dalla nostra. "Un mondo diverso – conferma Rosilda Cupaiolo, una ragazza alpina di Chieti – C'è tanta povertà, mancano tante cose che da noi sono scontate...".

È una delle cinque alpine del 9° reggimento che hanno stabilito ottimi contatti con le donne afghane. "Daniela Onnis, 23 anni, sarda, racconta di essere andata a portare medicinali e viveri in un ospedale. Nel reparto femminile le donne pensavano di avere di fronte dei soldati, ma quando le ragazze si sono tolte l'elmetto anche le donne si sono tolte il velo. "Abbiamo visto tanti occhi tristi – dice ancora Daniela – Volevo prendere in braccio un bambino, la madre non si fidava, all'inizio. Poi invece me l'ha dato...".

Ma oltre a questi momenti ce ne sono stati anche altri. Come i lanci di

razzi dai contrafforti delle montagne contro l'accampamento di Khwost, l'attacco con bombe a mano contro una colonna di camion, l'insidia di mine disseminate un po' dovunque, perché il territorio non è ancora pacificato. Ma, come ha detto il portavoce della missione "Enduring freedom", colonnello Davis: "Gli uomini della missione Nibbio sono soldati determinati, determinati ma con cuore. Sono il contingente giusto per il compito assegnato, e lo stanno facendo benissimo".

Il generale Ottogalli, nel dare il ben-tornato agli alpini del 9°, si è detto orgoglioso di loro. "Ho visto pienamente corrisposte le aspettative che l'Italia e l'Esercito riponevano in voi. Avete fatto emergere i migliori valori del cittadino e del soldato italiano". Quattro mesi dopo, dunque, missione compiuta. E, lo diciamo con grande, grandissimo sollievo, sono tornati tutti, nonostante le cupe previsioni della vigilia che gli stessi alpini, per primi, non si nascondevano. Anche noi siamo orgogliosi di voi, cari alpini del 9°, di voi e dei vostri ufficiali. Come siamo orgogliosi di tutti i nostri reparti alpini. Sono dunque meritati gli applausi che vi hanno accolto e gli elogi che vi sono stati fatti. Liberatorio l'abbraccio dei vostri cari, madri, mogli, fidanzate che vi sono corse incontro a cerimonia ufficiale conclusa: il momento più bello e atteso in questi quattro lunghi, difficili e faticosi mesi di missione. ●

(Le foto sono del luog. Gianni Bernazza e del 1° mar. Salvatore Gugliotta - 9° Rgt. Alpini).



L'Aquila: il comandante del 9°, col. Berto, saluta il capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. Ottogalli accompagnato dal ten. generale Iob e dal brig. generale Battisti.



Una foto all'infrarosso scattata da una postazione degli alpini. È visibile la traccia luminosa del razzo partito verso le montagne bianche, dalle quali vengono nottetempo attacchi al campo italiano.



Postazione di artiglieria del campo italiano a Khwost.



Una alpina festeggiata dalle bambine afgane.

Il corso Meteomont del Comando Truppe alpine migliore in Europa



Il corso sulle tecniche di rilevamento e previsioni meteorologiche, organizzato dal Comando Truppe alpine, è risultato il migliore tra quelli che le Forze Armate statunitensi hanno frequentato nel 2002 in Europa, organizzati dai Paesi dell'Alleanza partnership che comprende, oltre ai Paesi Nato, tutte le Nazioni che, con i loro contingenti, collaborano nella applicazione delle risoluzioni dell'ONU per il mantenimento della pace.

L'ambito riconoscimento, che per la

terza volta premia le Truppe alpine, valorizza la preparazione e la serietà con cui gli istruttori, diretti dal cap. Silvano Gandino, addestrano sia il proprio personale sia quello della Guardia Forestale (quest'ultima è responsabile della raccolta e dell'elaborazione dei dati nelle regioni dove non c'è una presenza militare - in generale nell'Italia centro/meridionale) predisposto a svolgere il delicato compito.

Da alcuni anni al corso, che viene svolto nelle varie basi logistiche delle Truppe alpine (Arabba, Corvara e Passo Tonale), oltre agli operatori partecipano anche tecnici militari e non di nazioni amiche e alleate, quali l'Austria, il Cile, la Germania, la Gran Bretagna, la Macedonia, la Slovenia, la Spagna, la Svizzera, e gli Stati Uniti, che hanno potuto apprezzare e, in questo caso, riconoscere il lavoro che viene svolto dagli alpini anche in questo particolare e delicato settore. ●

Monsignor Angelo Bagnasco nuovo Ordinario militare

Monsignor Angelo Bagnasco, finora arcivescovo di Pesaro, è il nuovo Ordinario militare per l'Italia. Lo ha nominato il 20 giugno scorso il Santo Padre, che ha destinato il suo predecessore, monsignor Giuseppe Mani, quale arcivescovo metropolitano di



S.E. Mons. Angelo Bagnasco.

Cagliari. Monsignor Angelo Bagnasco, è nato il 14 gennaio 1943 a Pontevico, in provincia di Brescia. Trasferito con la famiglia a Genova, mons. Bagnasco ha compiuto nel capoluogo ligure gli studi di teologia, conseguendo poi la laurea in filosofia presso l'Università statale. Ordinato sacerdote nel 1966, ha ricoperto incarichi in diversi uffici e mini-

steri pastorali: preside dell'Istituto superiore di scienze religiose, docente di filosofia presso il Seminario arcivescovile, assistente della FUCI e direttore dell'Ufficio catechistico diocesano e regionale. Il 3 gennaio 1998 è stato nominato vescovo di Pesaro, diocesi della

quale è divenuto arcivescovo metropolitano il 12 marzo 2000. Segretario della Commissione episcopale della CEI per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, monsignor Bagnasco è anche presidente del consiglio di amministrazione del quotidiano "Avvenire". È stato nominato Ordinario militare per l'Italia il 20 giugno 2003. ●

Ristrutturato il bivacco Bontadini, ripristinata la "ferrata delle trincee"



Gli alpini di stanza alla caserma Gioppi di Arabba, con il loro comandante, primo maresciallo Moreno Sandri, hanno ristrutturato il bivacco "Bontadini" e ripristinato il tratto finale della "ferrata delle Trincee", che da Porta Vescovo si snoda sino a Passo Padon.

I lavori, svolti in collaborazione con la sezione del Cai di Livinallongo il cui presidente Gilberto Salvatore aveva chiesto il concorso degli alpini, sono durati una settimana ed hanno consentito la rimessa in efficienza dei due manufatti.

Nelle foto: gli alpini con il loro comandante e con Gilberto Salvatore davanti al bivacco ristrutturato. ●

La piccozza ritrovata

Durante una gita in montagna nel cividalese Luciano Vuattolo, alpino del gruppo di Premariacco (sezione di Udine), ha trovato una piccozza in legno intarsiata a mano, che vorrebbe restituire al proprietario.

Questa la descrizione: su un lato della piccozza è raffigurata un'aquila e sull'altro due stelle alpine con la scritta "A Lili-Aldo". Nella testata della piccozza è incastonata una foto in bianco e nero di una giovane coppia, con la scritta "Julia 3^{ra}". Scrivere a Vuattolo, in via Beniamino Goia 17 - 33040 Premariacco (Udine).

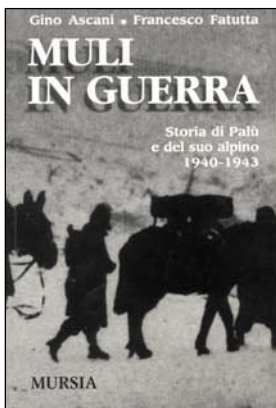


in biblioteca

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.

MULI IN GUERRA

A Nikolajewka morirono anche i muli. Non è una scoperta, e certo, di fronte alle perdite umane, che cosa poteva rappresentare la morte di un quadrupede? Eppure, se si pensa a quello che i muli e i loro conducenti fecero per la salvezza dei congelati, dei feriti, dei mutilati, nella ritirata di Russia, allora il discorso può cambiare. In effetti, cambia, seguendo, pagina dopo pagina, le vicende del mulo Palù e del suo conducente Davide Scotto, protagonisti di una narrazione che sembra un romanzo.



È l'incredibile vicenda di un rapporto straordinario, quello fra mulo e conducente: "due corpi con un'anima sola". Una vicenda che ha dei precedenti nella sconfinata letteratura di guerra, soprattutto con Scudrera e la sua mula Gigia in "Centomila gavette di ghiaccio" di Giulio Bedeschi.

Il protagonista di queste pagine è l'alpino ligure Davide Scotto, del battaglione Pieve di Teco della Cuneense che venne destinato prima al fronte balcanico, quindi a quello russo, riuscendo a portare a casa la pelle ma lasciando sulla neve di Nikolajewka l'"eroico" amico mulo Palù.

Sorte volle che nel dopoguerra, in una adunata di penne nere Scotto ritrovasse l'amico sergente Ascani, che non lo aveva seguito in Russia, al quale raccontò la morte dell'"amico mulo": una sorta di sfogo dopo anni di silenzio e di ricordi.

Ascani, deceduto qualche anno fa, aveva buttato giù questa vicenda, arricchendola con ricordi di altri alpini e conducenti, sì da darci un quadro di epica a tutto tondo, articolato e compiuto.

In questo libro trova così l'evidenza che merita il binomio alpino-mulo... "Muli e alpini: una vita "in comune" – come avverte nella premessa il curatore Francesco Fatutta.

Ci sono passi commoventi e alla fine se ne esce con gli occhi umidi, come quelli di Palù, irrimediabilmente ferito, mentre guarda per l'ultima volta il suo "sconcio" (come erano chiamati argutamente dagli altri alpini i conducenti) nella neve di Nikolajewka.

Giovanni Lugaresi

GINO ASCANI – FRANCESCO FATUTTA

MULI IN GUERRA

Storia di Palù e del suo alpino 1940-1943

Pag. 242 – euro 16,90

Ugo Mursia editore – Milano

www.mursia.com

Si trova in tutte le librerie.

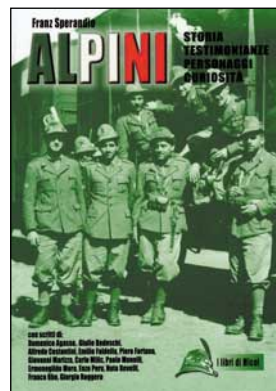
ALPINI Storia testimonianze personaggi curiosità

Sperandio è riuscito a inserirsi nella sterminata bibliografia sugli alpini raccogliendo pezzi diversi che parlano degli alpini, anche riesumando e riportando alla memoria vecchi articoli, apparsi su riviste di storia molti anni fa.

A ciò ha aggiunto la composizione attuale delle truppe alpine, alcune curiosità storiche, una breve storia dell'ANA e i testi delle preghiere dell'alpino e dell'artigliere da montagna.

Nel libro vi è la testimonianza di un alpino friulano, Alfredo Costantini, reduce di Albania e Grecia: un racconto scritto senza troppe pretese letterarie, ma ricco di emozioni e di grande umanità.

Il tutto può essere considerato un riassunto un po' eterogeneo della leggenda alpina.



FRANZ SPERANDIO

ALPINI - Storia Testimonianze Personaggi Curiosità

Pag. 320 – euro 15,00

Per l'acquisto rivolgersi all'autore:

Circonvallazione Gianicolense 250 – 00152 Roma

tel. 06/39759023 – cell. 339/4968006

e-mail: amicalpino@libero.it

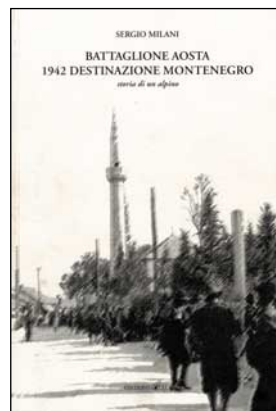
BATTAGLIONE AOSTA 1942 DESTINAZIONE MONTENEGRO

Sul finire del 1941 la guerriglia in Montenegro aveva assunto dimensioni preoccupanti; gli alpini del battaglione Aosta e della divisione Taurinense furono inviati a sedare la rivolta.

A 61 anni di distanza, vengono qui ricordati gli avvenimenti di quei tragici 1942 e 1943, quella guerra che gli alpini combatterono perché questo era il loro dovere di soldati. Una guerra fatta di scontri corpo a corpo, tempeste di neve, sete nelle marce sotto il sole a picco.

Questo libro è la testimonianza

di chi appartiene a una generazione che non ha vissuto la propria giovinezza in allegria e spensieratezza. Una generazione di soldati partiti per la guerra a vent'anni e tornati a casa a venticinque, già vecchi, dopo aver conosciuto grandi sofferenze e l'umiliazione della deportazione in Germania. È la storia di tanti nostri fratelli, padri, zii o nonni che, nati intorno al 1920 si riconosceranno nei fatti qui raccontati, o potrebbero esserne addirittura i protagonisti.



SERGIO MILANI

BATTAGLIONE AOSTA

1942 DESTINAZIONE MONTENEGRO

storia di un alpino

Pag. 143 – euro 13,00

Edizioni L'Eubage S.r.l.

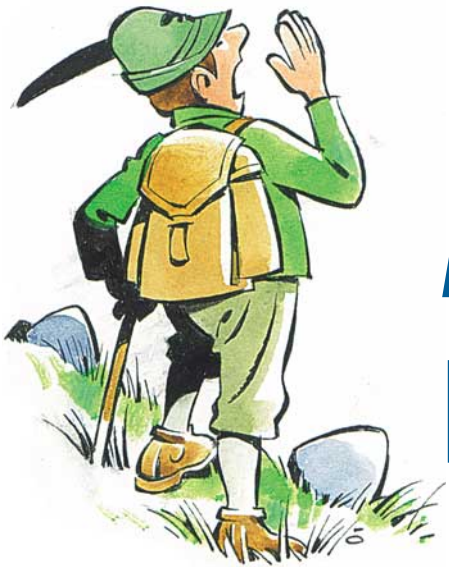
Località Borgnalle 10/E – 11100 AOSTA

Tel. 0165/230528

Sito internet: www.leubage.it – e-mail: info@leubage.it

Per qualsiasi esigenza contattare l'autore:

Via Mont Gelè – 11100 Aosta – e-mail: serwic@libero.it



AOSTA

Echi dell'Adunata

Ecce una carrellata di fotografie dell'Adunata di Aosta, foto che l'autore, Andrea Sampietro, di Genova, ci ha inviato per il nostro archivio. Ne abbiamo scelte alcune che non hanno bisogno di didascalia e che per bellezza e singolarità ci sembra ben si accompagnino agli "echi dell'adunata".





altiscatti images/andrea sampietro



altiscatti images/andrea sampietro



altiscatti images/andrea sampietro



altiscatti images/andrea sampietro



altiscatti images/andrea sampietro



altiscatti images/andrea sampietro

LETTERE DALL'ADUNATA

Un alpino in famiglia: parole e opere

Geometra cinquantaseienne, tanto impegnato da svolgere spesso in notturna il proprio lavoro, mio padre ha trovato il tempo di dedicarsi con zelo e passione all'organizzazione dell'Adunata ad Aosta, senza mai rifiutare un impegno in più (o l'ennesima perdita di tempo burocratica). In questi ultimi mesi mi è capitato a casa alle ore più strane per vedere il nipotino, che ha compiuto 6 mesi il giorno dopo l'Adunata e di cui lui non può fare a meno. La sua dedizione è però stata ripagata dal

fatto che oggi tutti sono contenti per come si è concretizzato l'annuale incontro.

Contenti sono anche stati i circa 80-90 alpini con famiglia che mio padre si è ingegnato ad ospitare in giardino e in garage, mettendo in campo le sue doti di geometra per fornire a tutti una sistemazione adeguata, calcolando spazi per tende e brande e verificando la possibilità di allacciamenti per acqua e fognie.

A parole, mio padre non mi ha mai insegnato molto, a dire il vero siamo troppo simili per poter andare d'ac-

cordo fino in fondo. Ogni giorno di più, però, mi rendo conto di quello che ha cercato di trasmettere a mio fratello ed a me con il suo comportamento.

Che si tratti di andare a Lourdes due o tre volte ogni anno o di ospitare una marea di Alpini, lui non si è mai tirato indietro e credo che sia questo il vero spirito di solidarietà che gli Alpini rappresentano così bene.

Mio padre può non essere niente di speciale, ma è un Alpino.

Maria Sole Bionaz

La mia prima Adunata

Sono qui a raccontarvi la mia prima volta ad una Adunata. Figlia di un alpino, ho sempre sentito i racconti dei miei genitori di queste Adunate annuali, ma non le avevo mai vissute in prima persona.

Avere due zie che abitano ad Aosta mi ha fatto cogliere l'occasione per rivederle e per vivere assieme due giornate indimenticabili.

Conosco bene Aosta e mi sembra impossibile che una città così pic-

cola abbia accolto così tanta gente. È come una sagra paesana dove tutti si divertono e gioiscono dello stare insieme. Non è solo una festa per adulti, ma anche per i bambini e per chi non è alpino, perché l'allegria non ha limiti.

Sabato è stato un tripudio di gente che cantava, ballava e beveva (l'alpino non si smentisce mai). Ed eccoli domenica a sfilare tutti in riga sempre pronti alla disciplina, perché c'è un tempo per il piacere e un

tempo per il dovere, e loro lo sanno. Ora capisco come mai ogni anno lasciano bei ricordi in ogni città che li ospita e nei cuori di chi come me ha potuto assistere alla loro Adunata.

Gli alpini portano gioia e pace e come stava scritto su uno striscione "Gli alpini non si possono clonare", perché sono unici come unica è la loro festa.

Giuliana Bognin Casacorba Vedelago (TV)

Ad Aosta... da sopra

In occasione del tradizionale ritrovo annuale nella sede del gruppo di Locana (sezione Ivrea), 4 alpini presero la decisione di non mancare alla più grande festa che si sarebbe svolta di lì a qualche mese ad Aosta.

Ad Aosta sì, ma da veri alpini, cioè a piedi!

Così all'alba di sabato 10 maggio, questi alpini si sono incamminati in direzione del Colle del Nivolet (metri 2.700).

Dopo due ore di marcia sono giunti al rifugio Città di Chivasso, non



senza aver immortalato il loro arrivo al colle del maestoso scenario di vette immacolate.

La discesa verso Pont Valsavaranche richiedeva dapprima l'attraversamento del magnifico piano del Ni-

violet ancora coperto di neve (nella foto con lo sfondo dell'Aiguille Rousse).

Poi, giunti alla croce di Aralley, magnifico balcone sulla cerchia del Gran Paradiso, lungo i tornanti della mulattiera che precipita a Pont (a quota 1900).

Mezzogiorno era battuto da quindici minuti quando Flavio Vittone, Paolo Giotta, Mauro Giorgis e Marco Rondoletti sono giunti sull'asfalto della strada provinciale, in vista di Aosta.

Marco Rondoletti

Il consuntivo del traffico sul portale ana.it

Quando è bello... dare i numeri

Uno dei protagonisti della 76^a Adunata ad Aosta è stato sicuramente il portale internet ana.it le cui linee generali sono già state illustrate nei mesi scorsi su queste pagine.

Per parlare dell'ultima adunata occorre partire in realtà da quella precedente, quando fu realizzata la ripresa on line della sfilata, con l'intento di agevolare gli alpini che non avrebbero potuto raggiungere Catania. L'iniziativa non ebbe il successo sperato.

Ma gli alpini, si sa, non si perdono d'animo. Il gruppo di lavoro che gestisce il portale ha presentato al CDN un progetto per realizzare un album dei ricordi di ogni adunata nazionale che fosse fruibile anche nei giorni, mesi e, perché no? anni successivi.

Così, come ogni tanto si rispolverano le foto della nostra infanzia o della nostra naia, così, è ora possibile in ogni momento rivivere l'adunata 2003 consultando la documentazione pubblicata.

Ci sono i filmati dei momenti salienti del raduno: l'arrivo delle bandiere di guerra, gli onori ai Caduti e l'alzabandiera in piazza Chanoux, lo sfilamento del Labaro, dei reduci, della protezione civile. E, ancora, il ministro della Difesa, i paracadutisti del Monte Cervino e lo sfilamento della sezione Valdostana. Tutte le riprese sono state effettuate da Fabio Mangiagalli del gruppo di Gessate (MI).

La sezione fotografica contiene le belle immagini di Sandro Pintus e Guido Comandulli con gli scatti ufficiali e quelli con il colore alpino di ogni adunata.

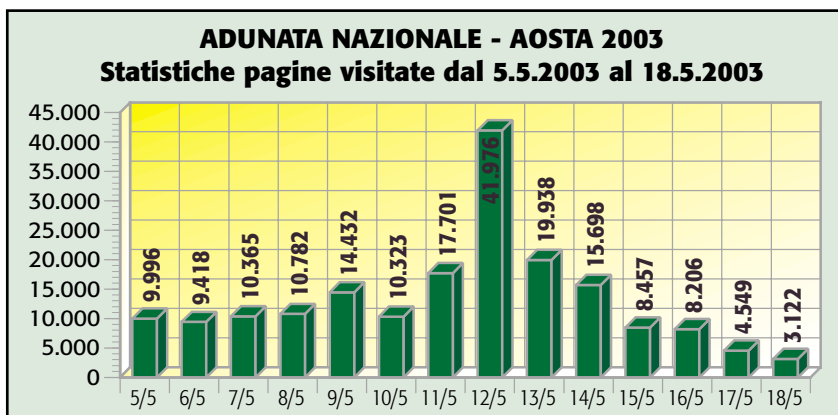
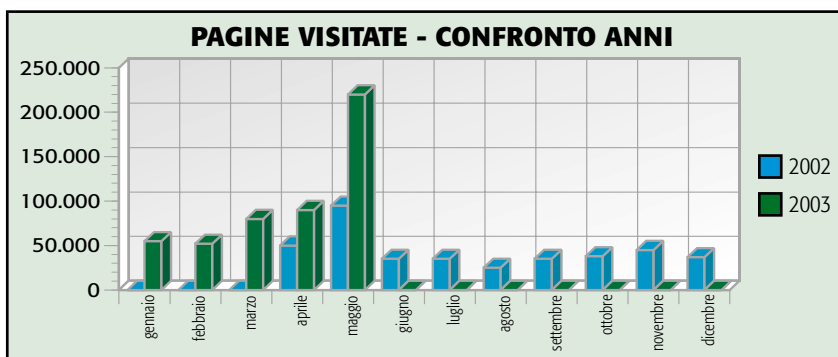
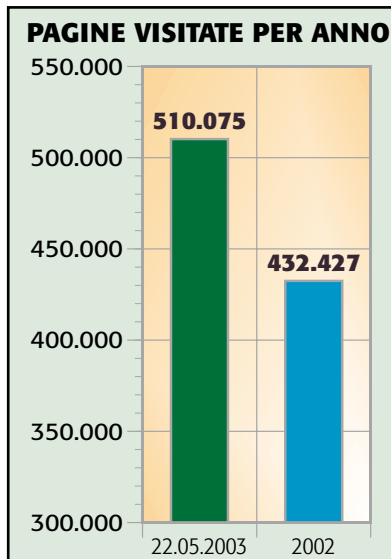
L'ultimo servizio attivato in ordine di tempo è stato fra quelli più apprezzati: il forum aperto a tutti ha consentito di scambiarsi messaggi, fissare incontri, verificare quelli già programmati, mandare opinioni, cercare l'inevitabile cappello perduto...

I numeri riportati nelle tabelle non hanno bisogno di commenti.

Dall'aprile 2002, data di nascita del portale ana.it, ci stiamo avvicinando al milione di pagine visitate; quando queste parole saranno pubblicate, la cifra sarà già stata superata.

I file scaricati dal portale in occasione dell'adunata (incluso le mappe, il programma, e i video) sono stati oltre 36.000; il forum ha avuto oltre 10.000 contatti.

Una cima è stata raggiunta, ma dopo un poco di riposo si riparte per quella successiva, con le gambe più toniche, i compagni di marcia più affiatati, la piuma sul capel, lo zaino meglio affardellato... l'alpin l'è sempre quel. (gp.n.)



L'Adunata ad Aosta in cassetta e DVD

Come abbiamo riportato nel numero precedente, ricordiamo che la cassetta o il DVD con i momenti più salienti dell'Adunata ad Aosta, e con una intervista al nostro presidente nazionale Beppe Parazzini, possono essere richiesti a: Sangy / Alpini Club d'Italia, Contrà S.Ambrogio, 13 - 36100 Vicenza - tel e fax: 0444.325121 - e-mail: alpini@alpini.it. Alla stessa editrice tv possono essere richieste anche le cassette delle precedenti adunate.

A Nevegal (Belluno) 32° Campionato individuale corsa in montagna

Trionfano i bellunesi

DI MARIO DELL'ÉVA E ILARIO TANCON

Dopo il temporale della sera precedente, il Nevegal si è presentato nei più bei colori del verde primaverile. È tornato a brillare il sole anche sportivamente per la sezione di Belluno che ha rinverdito il periodo d'oro del decennio 1980-1990, tornando alla vittoria dopo 12 anni. Claudio Cassi ha messo tutti in riga, partendo in testa e distanziando all'arrivo Michele Semperboni di Bergamo di 1'39" e di 2'59" Marco Rosso, di Trento che pur essendo nella 2ª categoria ha conseguito il terzo risultato assoluto. E sul gradino più alto del podio, per il trofeo "Ugo Merlini", ancora gli atleti bellunesi (Cassi, De Colà, De Bona), con Trento e Bergamo al secondo e terzo posto.

La performance della sezione di Belluno, organizzatrice del 32° Campionato nazionale di corsa in montagna, è suffragata dal piazzamento di ben sei atleti nei primi undici classificati (Cassi, De Colà, De Bona, Bortoluzzi, Scola e Pieruzzo nell'ordine) nella classifica della 1ª e 2ª categoria. Nella 2ª categoria affermazione di Marco Rosso (Trento), su De Bona e Bortoluzzi (Belluno); nella 3ª categoria primo Tarcisio Cappelletti (Trento) su Ivo Andrich (Belluno) e Riccardo Dal Pra (Vicenza); nella 4ª categoria, quella degli anziani, vittoria di Innocente Bruno (Varallo Sesia) su Bruno Pontil (Belluno) e Luigi Poletti (Omegna).

Ventidue sono state le sezioni partecipanti, compresa una squadra del 16° rgt. Alpini Belluno (unica militare) e della sezione ANA Cile, con un atleta, Giuseppe Degli Esposti, che dava così la caratteristica internazionale alla gara. Da rilevare la mancata partecipazione di sezioni abbastanza vicine, come quelle del Triveneto. Duecentotrentotto il totale degli iscritti.

Si deve anche mettere in risalto l'ottima organizzazione della sezione di



Il podio dei primi tre classificati, con il consigliere nazionale Giorgio Sonzogni (a destra).

Belluno, con l'apporto della squadra sanitaria, dei collegamenti radio, controlli e servizio d'ordine, con volontari della Protezione civile, tanto che la competizione è diventata una vera e propria esercitazione sezionale non solo per l'aspetto organizzativo ma anche pratico: la sera prima della gara un temporale aveva compromesso il tracciato della gara, che si è svolta regolarmente.

La sede nazionale dell'Associazione era rappresentata dai consiglieri nazionali Giorgio Sonzogni della commissione sportiva e Bruno Serafin, oltre che dal presidente della sezione organizzatrice e revisore nazionale dei conti Arrigo Cadore. Le istituzioni locali erano rappresentate da Fabio Bristot, assessore allo sport del Comune di Belluno, Max Pachner vice presidente della Provincia, dal col. Benvenuto Pol, comandante il 16° rgt. Belluno e Vito Olivier, presidente del Consorzio Nevegal.

Dopo sette anni di ininterrotto dominio bergamasco (ma per gli orobici i titoli complessivi sono ben ventiquattro), la trentaduesima edizione del campionato nazionale di corsa in montagna vede imporsi la sezione di Belluno. Profeti in patria i ragazzi del presidente Arrigo Cadore, in

quanto l'1 giugno teatro di gara è stato il Nevegal, località sciistica a una decina di chilometri da Belluno che già nel 1976 aveva ospitato il tricolore (allora la vittoria andò proprio alla sezione di Bergamo, con successo individuale assoluto di Raimondo Balicco, attuale commissario tecnico della nazionale di corsa in montagna). A livello individuale, vittoria assoluta per Claudio Cassi, nome noto della specialità a livello nazionale (quest'anno "rischia" di vestire la maglia azzurra), che ha fatto gara a sé dall'inizio alla fine, chiudendo con largo margine sul bergamasco Michele Semperboni.

Quasi trecento gli atleti sul Nevegal a cimentarsi su un tracciato già durissimo di per sé, reso ancora più difficoltoso dalla pioggia che, se ha dato tregua nella mattinata di gare, aveva creato non poche preoccupazioni all'organizzazione (coordinata con il consueto entusiasmo da Franco Patriarca) sabato sera. In ogni caso, grazie anche al prezioso lavoro degli uomini della protezione civile, nessun problema dal punto di vista logistico-organizzativo.

Oltre alle note agonistiche, da non dimenticare la serata della vigilia, che ha visto la celebrazione della

Santa Messa al santuario Maria Immacolata e la deposizione della corona ai Caduti. Successivamente, spazio alla "serata alpina" al centro servizi "Le Torri": protagonisti il coro Monte Dolada e il gruppo folkloristico "Il Bassanello".

Una due giorni coinvolgente, insomma, quella del Nevegal, resa possibile anche grazie al contributo di tante realtà locali (in particolare Comune e Provincia di Belluno, Comunità Montana Bellunese, Consorzio Nevegal, Fidal, BellunoAtletica e Gs Castionese).

* * *

Le classifiche:

1° categoria (classe 1964 e successive): 1. Claudio Cassi (Belluno) 51'26"; 2. Michele Semperboni (Bergamo) 53'04"; 3. Daniele De Colò (Belluno) 54'27"; 4. Daniele Cappelletti (Trento) 55'18"; 5. Isidoro Cavagna (Bergamo) 55'23"; 6. Danilo Scola (Belluno) 56'22"; 7. Diego Pieruzzo (Belluno) 56'30"; 8. Fiorenzo Battaglin (Biella) 57'04"; 9. Matteo Piller Hoffer (Cadore) 57'06"; 10. Luca Dal Canten (Valdobbiadene) 58'22.

2° categoria (1963-1954): 1. Marco Rosso (Trento) 54'24"; 2. Ennio De Bona (Belluno) 55'13"; 3. Luigino Bortoluzzi (Belluno) 55'16"; 4. Camillo Vescovo (Sondrio) 55'58"; 5. Ettore Girardi (Trento) 58'18"; 6. Enrico Tirinzoni (Sondrio) 59'14"; 7. Bruno Geronazzo (Valdobbiadene) 59'27"; 8. Gustavo Poloni (Valdobbiadene) 1h00'22"; 9. Rinaldo Menel (Belluno) 1h00'29"; 10. Claudio Gadler (Trento) 1h10'47".

3° categoria (1953-1944): 1. Tarcisio Cappelletti (Trento) 28'19"; 2. Ivo Andrich (Belluno) 28'36"; 3. Riccardo Dal Prà (Vicenza) 29'09"; 4. Luciano Ruzzon (Biella) 29'10"; 5. Giancarlo Viel (Pordenone) 29'20"; 6. Marco Morello (Ivrea) 29'26"; 7. Antonio Baroni (Bergamo) 29'56"; 8. Pio Lot (Pordenone) 30'03"; 9. Luciano Irroneo (Sondrio) 30'09"; 10. Enrico Bignoni (Bergamo) 30'16".

4° categoria (1943 e oltre): 1. Bruno Innocente (Varallo Sesia) 30'33"; 2. Bruno Pontil (Belluno) 33'08"; 3. Luigi Poletti (Omegna Cusio) 33'30"; 4. Pietro Galizzi (Bergamo) 33'33"; 5. Andrea Chiò (Omegna Cusio) 34'37"; 6. Adelmo Ricci (Ivrea) 34'54"; 7. Be-



L'arrivo solitario di Claudio Cassi, della sezione di Belluno, vincitore della gara.

niamino Sitta (Belluno) 34'55"; 8. Tullio Peruzzo (Pordenone) 35'06"; 9. Aldo Brugnara (Trento) 35'54"; 10. Antonio Migliorini (Bergamo) 36'27".

Trofeo Ugo Merlini: 1. Sezione Belluno (Claudio Cassi, Daniele De Colò, Ennio De Bona) 2h41'06"; 2. Sezione Trento (Marco Rosso, Daniele Cappelletti, Ettore Girardi) 2h48"; 3. Sezione Bergamo (Michele Semperboni, Isidoro Cavagna, Alberto Gatti) 2h51'27"; 4. Sezione Sondrio 2h55'54"; 5. Sezione Valdobbiadene 2h58'11"; 6. Sezione Biella 3h05'48"; 7. Sezione Pordedone 3h06'39"; 8. Sezione Verona 3h07'31"; 9. Sezione Feltre 3h09'41"; 10. Sezione Cadore 3h10'22"; 11. Sezione Vicenza 3h10'41"; 12. Sezione Brescia 3h11'46"; 13. Sezione Vittorio Veneto 3h13'13"; 14. Sezione Udine 3h21'03"; 15. Sezione Salò 4h15'21".

Classifica generale per sezioni: 1. Belluno punti 1.270; 2. Bergamo 713; 3. Pordenone 640; 4. Trento 630; 5. Valdobbiadene 510; 6. Biella 422; 7. Verona 351; 8. Sondrio 322; 9. Feltre 283; 10. Vicenza 228; 11. Brescia 226; 12. Vittorio Veneto 205; 13. Omegna Cusio 165; 14. Cadore 157; 15. Ivrea 142; 16. Udine 111; 17. Lecco 67; 18. Salò 51; 19. Varallo Sesia 41; 20. Varese 38; 21. 16 Rgt Belluno 33; 22. Sezione Cile 1. ●

Cappelli smarriti

Ad Aosta sono stati smarriti alcuni cappelli alpini. Altri sono stati "prelevati" dalle vetrine allestite dai commercianti. Poiché – come tutti sanno (distratti proprietari compresi!) – per un alpino il suo cappello è tutto", chi fosse in possesso di uno di questi cappelli può rivolgersi alla nostra redazione: **"L'Alpino", via Marsala 9, 20121 Milano tel. 02/29013181, fax 02/29003611.**

Questa la descrizione dei cappelli:

1. Cappello da sottotenente (nappina color oro) del 2° rgt.; medaglia del 167° corso AUC e cognome del proprietario scritto sulla fascetta di cuoio all'interno del cappello. È stato smarrito su una navetta diretta a Nus.
2. Cappello con nappina verde e fregio di artiglieria alpina (di stoffa nera con bordature dorate) del 2° rgt. gruppo Vicenza; spilla del gruppo "Vicenza" e mostrine dell'artiglieria ai lati. È stato smarrito sabato 10 maggio in piazza Augusto vicino al bar "Da Giorgio".
3. Cappello con fregio di artiglieria alpina; nappina con il n° 33 con a lato una medaglia del gruppo alpini di Zogno raffigurante il monumento e una testa di mulo, accanto un distintivo con scritto "Berghem de sass". Sull'altro lato del cappello una medaglia che raffigura il monumento all'alpino di Bergamo e la medaglia dell'adunata di Aosta.
4. Cappello con fregio di reparto alpino del 16° reggimento; nappina verde; medaglie di "caporale istruttore", della "Julia", della brigata "Cadore" e dei "Vespri siciliani"; sul lato destro del cappello 5 medaglie delle adunate e dei fiori di stella alpina. È stato smarrito a Chivasso, durante il viaggio in treno di ritorno da Aosta, sulla tratta Aosta-Chivasso-Torino Porta Nuova.
5. Cappello con fregio di artiglieria alpina del 5° reggimento; nappina bianca; medaglie della 107ª compagnia mortai, della 44ª compagnia fucilieri e una medaglia dell'AFM con le bandiere dei Paesi NATO.
6. Cappello con fregio di alpino del 5° reggimento della "Julia", anno 1944. È stato rubato dalla vetrina di un negozio di Aosta, dove era esposto.
7. Cappello con nappina bianca, con le seguenti spille: 107ª cp. mortai "Là dove voglio", btg. Morbegno 5° rgt, 44ª cp. fucilieri, amf, ANA, bandierina dell'Europa e il n° 5 sul fregio.
8. Cappello con all'interno nome, cognome e numero di telefono del proprietario, stemma del 2° Alpini, medaglie delle Adunate di Genova e Brescia, una dell'ANF, una del campo estero e una dell'incarico di conduttore e una treccia tricolore. La nappina è di colore verde con la penna d'aquila vera e sul retro c'è lo scaglione 2°/98.

chi si riconosce? incontriamoci!



BTG. SCIATORI "MONTE ROSA", NEL '41

Questa è una foto scattata a Bari ad alcuni alpini del battaglione sciatori "Monte Rosa", comandato dal maggiore Boffa Ballaran, al rientro in Italia dall'Albania, nel 1941. Emiliano Liburno, iscritto alla sezione di Biella, vorrebbe rivedere i vecchi commilitoni, anche se sa che tanti sono già andati avanti. Il suo numero telefonico è 015-404052. Aggiungiamo che, quando avverrà, saremo ben lieti di pubblicare la foto dell'incontro di questi gloriosi reduci.



8° ALPINI A TARENTO

Tarcento (Udine), 8° Alpini, 12^a cp., 3^o/40. Contattare Alberto Bosco, 0422-707443.



5ª ART. DA MONT., NEL '60

Ponte di Legno nel luglio del '60: 5^o art. da montagna, 2^o/37. Quinto Serati (030-2752626), indicato dalla freccia, cerca Angelo Bonaiti di San Pellegrino (Bergamo) e Schiavi, di Pavia.



A BELLUNO NEL '62

Gli artiglieri della 44^a batteria del gruppo "Lanzo", che erano a Belluno nel '62, alla caserma D'Angelo, si ritroveranno il 9 ottobre prossimo a Longarone, in occasione del 40° anniversario della tragedia del Vajont. Per informazioni contattare Ermanno Valente, al nr. 0445-622538.



TESTAFOCHI, ANNI '49/50

Caserma Testafochi di Aosta, anni '49/50. Scrivere a Sergio Boltrizzi, via Bianchetti 19 – 28845 Domodossola (Verbania).



BTG. FELTRE, 8° ALPINI

Corso sciatori della brigata Julia, 8° Alpini, btg. Feltre, nel '48. Scrivere a Giulio Benedetti, 7 Wylie Street Wangarratta – 3677 Victoria (Australia).



GRUPPO UDINE, 34ª BTR.

Campo estivo nel luglio del '57: 3° art. da montagna, gruppo Udine, 34ª batteria. Contattare Bruno Boem, 0432-900801.



FORNI DI SOPRA NEL '53

Forni di Sopra (Udine) campo estivo nel '53: 76ª cp., btg. Cividale. Telefonare a Valentino Patriarca, 0432-851631.



TIRANO NEL '57

Sottotenenti di complemento a Tirano nel '57. Scrivere a Giovanni Bellone (indicato dalla freccia), in via Roma 103 – 12040 Sant'Albano Stura (Cuneo); e-mail: marco-giovi@tin.it



11° ALPINI, NEGLI ANNI '50

Distaccamento dell'11° Alpini da posizione della Julia in Carnia, primi anni '50. Mario Garbari cerca in particolare Marcello Trevisan, che con lui aveva diretto un distaccamento dell'11°. Telefonargli al nr. 0432-928476.



alpino chiama alpino

GUIDA DI VALDOBBIADENE

Questo è un appello particolare, che tuttavia eccezionalmente facciamo perché ricalca perfettamente lo spirito alpino. Ce lo manda Arcangelo Bonaldo, presidente della sezione carabinieri di Vigone (Torino) il quale, avendo letto sul nostro mensile una notizia che si riferiva a Guida di Valdobbiadene, da dove manca da circa cinquant'anni, ha colto l'occasione per chiedere di incontrare i suoi vecchi compagni di scuola, molti dei quali sono alpini (ma vorrebbe incontrare anche tutti gli altri). Il suo numero telefonico è 0121-340377.

GRUPPO LANZO, ANNI '76/77

Pietro Costa cerca i commilitoni del 6° art. da montagna, gruppo "Lanzo", batteria comando e servizi conduttori, anni '76/77. Telefonargli al nr. 328-8385790; oppure al nr. 0444-515973.

GRUPPO BELLUNO, 3° DA MONTAGNA

Mario Tassi di Santo Stefano d'Aveto (Genova), nella foto, classe 1930, cerca notizie di Sergio Pesce e degli altri commilitoni del gruppo Belluno, 3° art. da montagna, che erano a Tolmezzo negli anni '53/54. Contattarlo ai numeri 0185-88083; 010-751335.



FORTUNATO ROSSI

Giacomo Maffia di Valmadrera (Lecce) cerca Fortunato Rossi della provincia di Bolzano. Negli anni '61/62 erano nell'11° rgpt. alpini d'arresto, nella caserma di Ugovizza. Contattare Maffia, al nr. 0341-550675.

GIOVANNI BELLOTTI

Pierangelo Pagani vorrebbe avere notizie del nonno, Giovanni Belotti, nato il 22 settembre 1911 e caduto il 16 dicembre del 1942 nella battaglia del Don a Filonovo Buguschan, sul fronte russo. Belotti apparteneva al 102° btg. mitraglieri autocarrato, 1° compagnia. Chiunque lo avesse conosciuto contatti il nipote Pierangelo, al nr. 338-5364755.



CERCA GENIERI DELLA CASERMA VODICE

Vannetto Vannini, sergente ACS della cp. genio pionieri della Tridentina, vorrebbe incontrare i genieri della caserma Vodice, degli anni '68/69. In particolare cerca l'allora capitano Manco e il ten. Umberto Pescatore. Chiamarlo al nr. 055-969010; e-mail: vannini.vannetto@inwind.it

CERCA NOTIZIE DELLO ZIO GIUSEPPE GIUDICI

Andrea Foco cerca notizie dello zio Giuseppe Giudici, nato a Cantù (Como) il 27 agosto 1913, che era nel 2° artiglieria alpina, gruppo Valcamonica, 29° btr, disperso durante la ritirata di Russia, probabilmente il 22 gennaio 1943. Diversi furono i reduci che al rientro in patria riferirono della sua fine, tra cui: Carlo Perico, Angelo Manzoni, Paolo Rota, Vincenzo Arrigoni, Francesco Brivio, Giovanni Tegantini. Chi fosse in grado di fornire informazioni sui suoi ultimi giorni di vita e sul suo servizio militare (1934-43; già 32°, 30°, 28° btr, guerra sul fronte alpino occidentale), può contattare il nipote Andrea Foco, al nr. 031-945554.



A LONGARONE, IL 9 OTTOBRE

Gli alpini della 68° cp., btg. Cadore stanno organizzando un incontro con tutti coloro che parteciparono ai soccorsi durante il tragico evento del Vajont. Il raduno è programmato per il prossimo 9 ottobre a Longarone. Contattare Graziano Viel, al nr. 0438-990957.

20° CORSO AUC: RITROVO A MODENA

Si ritroveranno a Modena, il 4-5 ottobre – con visita all'Accademia militare – gli AUC del 20° corso. Per informazioni contattare la sezione di Reggio Emilia, al nr. 0522-454747.

A BOLZANO NEL 1963

A quarant'anni dal congedo Mario Turani vorrebbe rivedere i commilitoni che nel '63 erano con lui a Bolzano. Contattarlo al nr. 035-4521244.

■ Genieri e trasmettitori alpini... Adunata!

Il ten. generale Roberto Scaranari, già comandante delle Truppe alpine e attualmente Ispettore delle Infrastrutture dell'Esercito, a Roma, ci ha inviato questo suo appello che volentieri pubblichiamo. È diretto a tutti i genieri e trasmettitori alpini, perché aderiscano al gruppo Anget (previa iscrizione all'ANA, qualora non fossero ancora iscritti...).

Mi rivolgo a tutti i Genieri Alpini in servizio ed in pensione o congedo. Al momento, sono ispettore delle Infrastrutture dell'Esercito in Roma, e da poche settimane, nell'ambito dell'ANGET, nuovo capo Gruppo di specialità Alpina, avendo sostituito i generali Stefanon e Ricci che hanno fatto nascere il Gruppo stesso e per diversi anni lo hanno guidato e fatto crescere.

Non vi annoierò con i miei precedenti di servizio – credo che molti lettori mi conoscano già – ma vi voglio soltanto assicurare che, “geniere alpino da sempre”, non sono rimasto insensibile di fronte al piacere di ritrovarmi in mezzo a voi e, soprattutto, di prendere le redini del Gruppo.

So bene che molti di noi, quasi tutti, forse tutti, siamo iscritti all'ANGET e all'ANA, nell'ambito dei vari Gruppi e Sezioni: le due cose sono perfettamente compatibili. Noi “genieri e trasmettitori alpini” siamo “genieri e trasmettitori” ma con la penna in testa: questa caratteristica è la nostra forza e dobbiamo saperla esprimere in ogni occasione.

Oggi i Genieri e Trasmettitori Alpini sono 185, un numero piccolo, piccolissimo, che dobbiamo moltiplicare al più presto per tante volte.

So anche che un Gruppo come il nostro, costituito a livello nazionale, non può fisicamente avere una propria sede, intesa come quattro mura dove incontrarsi e scambiare ogni tanto quattro chiacchiere o bere un bicchiere insieme. Questo non è un problema grave, perché il modo di incontrarci e rinsaldare i nostri legami lo troveremo sempre: una importante esercitazione di reparti del Genio o delle Trasmissio-

ni, un giuramento, un'esercitazione di Protezione civile, un'ascensione – ad esempio al Bivacco Orobica – o altro. Appena saremo “cresciuti”, valuteremo la possibilità di creare un giornalino periodico tutto nostro, con cui accrescere i legami che ci univano un giorno, ci rendono solidali oggi e ci manterranno uniti domani.

Perciò, ecco il mio appello: genieri e trasmettitori alpini: se siete già iscritti all'ANGET potete esprimere la vostra volontà di aderire al nostro Gruppo di Specialità, senza ulteriori spese (eventuali oboli per il sostentamento sono sempre bene accettati), scrivendomi all'indirizzo che troverete in fondo all'articolo e comunicandomi cognome, nome, indirizzo completo di CAP, telefono ed eventuale e-mail. Se non siete ancora iscritti all'ANGET iscrivetevi o direttamente al nostro Gruppo di Specialità inviando la somma di 15 Euro al C.C. postale n. 43041086, ABI 07601, CAB 03200, intestato a “Roberto Scaranari ANGET – Via S. Erasmo 15 – 00184 Roma”, e mettendo nella causale gli stessi dati di cui sopra oltre a “iscrizione 2004” (visto che oramai, per il 2003 i giochi sono già fatti). Oppure potete iscrivervi presso la più vicina Sezione ANGET, aderendo poi al Gruppo Alpino come precedentemente indicato.

Appello aggiuntivo. Chiunque abbia letto quanto precede o sull'ALPINO o sull'ANGET, faccia azione di propaganda con amici e vecchi commilitoni che potrebbero non essere a conoscenza dell'iniziativa e li convinca a diventare uno dei nostri, intendo dire: uno dell'ANA e dell'ANGET. Non ho ancora inventato un “premio di produzione” per chi porta nuovi iscritti, ma arriveremo anche a questo. Non deludetemi!

Ten. gen. Roberto Scaranari
Ispettore delle Infrastrutture
dell'Esercito

■ In guerra qual è la parte sbagliata?

Ho letto e riletto con attenzione l'articolo intitolato “In guerra qual è la parte sbagliata?”, pubblicato su *L'Alpino* di dicembre 2002.

Ciò che mi ha colpito – al di là dei

toni più o meno polemici – è stato il fatto che si continui a coinvolgere i militari, reduci e non, nella responsabilità e nelle colpe di aver provocato una guerra.

Ora, secondo me, occorre invece incominciare a sostenere – a chiare lettere – che la cessazione dei dialoghi diplomatici in uno con l'affannarsi a ricercare la più o meno giusta causa di un conflitto è e sarà sempre responsabilità della classe dirigente politica. È per il fallimento della diplomazia che i governanti ricorrono poi alle vie di fatto, scivolando inesorabilmente verso la guerra. Così è sempre stato e la storia lo insegna. Volendosi rifare ad avvenimenti non troppo lontani, chi se non la diplomazia della Corte Austroungarica decise di scatenare il primo conflitto mondiale? Chi se non la diplomazia hitleriana – ancorché travestita con divise pseudomilitari – provocò lo scoppio della seconda guerra mondiale? E così è stato per le guerre del dopoguerra. In questi storici tragici momenti non vi è mai stato nulla che possa essere addebitato ai militari. Ai militari – se mai – può essere attribuita la responsabilità della condotta delle operazioni, il resto è solo polemica. Perché in guerra i soldati sono e saranno sempre dalla parte giusta e quando muoiono sono e saranno sempre e comunque unicamente degli eroi.

Gen. Sergio Russo - Belluno

IL MAGG. GEN. ARMANDO NOVELLI NUOVO COMANDANTE DELLA SCUOLA DI APPLICAZIONE

Il 29 luglio 2003 il maggior generale (alpino) Armando Novelli ha assunto il comando della “Scuola di applicazione e Istituti studi militari dell'Esercito”, a Torino. Subentra al maggior generale Maurizio Del Vecchio destinato ad altro incarico. Il maggior generale Novelli, già comandante della brigata alpina Taurinense dal giugno del '97 all'ottobre del '98, proviene dallo Stato Maggiore dell'Esercito dove aveva ricoperto l'incarico di capo del Reparto impiego delle Forze.



Brunella e Laini non si vedevano dal lontano '43, quando erano in Montenegro, nella 37ª cp., btg. Intra. Si sono incontrati, con grande sorpresa e commozione, alla festa del gruppo di Cuvio (Varese) e si sono ripromessi di non perdersi più di vista.



Attestati di riconoscenza a cinque reduci di Russia in occasione del 70° di fondazione del gruppo di Gandino (Bergamo). Sono da sinistra: Vincenzo Podari, Battista Bonazzi, Daniele Caccia, Domenico Castelli e Pietro Ongaro.



Si sono ritrovati dopo 60 anni Francesco Cattai, classe '19, comandante della 78ª cp., nel '43 ed ex presidente della sezione Treviso e Angelo Moretto, classe '22. L'incontro è avvenuto a Pederobba (Treviso) in occasione del raduno dei reduci del btg. Belluno.



Nereo Falischia nel '66 ha conosciuto l'allora capitano Aldo Varda, alla caserma Testafocchi di Aosta, mentre Mario Sassi l'ha avuto come comandante, nel '63, con il grado di capitano, alla caserma Monte Bianco di La Thuile (Aosta). Falischia e Sassi hanno sempre pensato a lui con affetto e seguito da lontano la sua carriera. Saputo che stava per andare in congedo, hanno voluto essere presenti alla cerimonia di commiato, alla caserma Perotti di Firenze. Li vediamo mentre posano con il ten. gen. Varda per la foto ricordo.



Si sono incontrati per l'ottava volta gli ufficiali e sottufficiali della cp. Tolmezzo, con il loro comandante Giuseppe Di Maggio. Li vediamo posare in questa bella fotografia davanti alla Chiesa di Pedavena (Belluno).



Ecco tre baldi alpini con un notevole passato di guerra che si sono incontrati a Mezzolombardo, in occasione del raduno della sezione di Trento. Sono, da sinistra, Dario Stefani e Renzo Trapin, classe '22 dell'autoreparto Tridentina e Giuseppe Comparsi, classe 1920, del btg. Vestone, 6° Alpini, stessa divisione. Hanno vissuto il dramma della ritirata e partecipato alla battaglia di Nikolajewka. Dal loro aspetto possiamo ben immaginare quale grinta avessero sessant'anni fa!



Ettore Morano e Pietro Dorato, capogruppo di Villadeati (sezione di Casale Monferrato), entrambi della classe '23, si sono incontrati a Casale Monferrato in occasione dell'annuale raduno dei reduci della sezione. Sessant'anni fa erano in Montenegro.



Si abbracciano commossi Luigi Morena e Luigi Amarotto, classe 1919. Si sono ritrovati a quasi sessant'anni dal congedo al raduno del 70° di fondazione del gruppo di Serralunga di Crea (sezione Casale Monferrato). Amarotto, oltre ad essere stato istruttore di roccia nel 3° Alpini, btg. Exilles, ha fatto anche parte con il commilitone Morena, del btg. Piemonte, 1° rgpt. motorizzato.



Mario Di Bari (con la moglie) e i commilitoni Zucchelli e Rota della 5ª cp. mortai, comando reggimentale, che erano a Merano alla caserma Rossi, hanno scattato questa fotografia a quota 3.535 metri al rifugio Mantova al Vioz (Trento) dove avevano convenuto di ritrovarsi in ricordo del campo invernale dei tempi della leva. Di Bari e Zucchelli si erano ritrovati in occasione della Messa di Natale in Duomo, a Milano, a 40 anni dal congedo.



Piero Baretta del gruppo di Civo (Sondrio) e Francesco Casiraghi di Sirone (Lecco) commilitoni nel '64 a Merano, nella 36ª batteria, gruppo Vestone, 5° da montagna, si sono ritrovati a Sondrio, durante i festeggiamenti per l'80° della sezione.



Foto ricordo con il loro comandante Piero Occhetta per gli alpini classe '34, 2°/3° scaglione che nel '56 erano nel plotone Trasmissioni di Merano, btg. Morbegno.



Gli allievi del 18° corso ASC della scuola militare alpina di Aosta, anni '60/61 (nella foto durante l'ultimo incontro) si ritroveranno sabato 18 ottobre al lago di Levico (Trento). Per informazioni contattare Giancarlo Bendin, al nr. 041-5020275; oppure a Umberto Peroni, 045-8302526.



A 37 anni dal congedo gli artiglieri del gruppo "Udine", appartenenti alla 17ª, 18ª, 34ª batteria e reparto comando, si sono incontrati a Santa Sofia (Forlì) presso il gruppo Alto Bidente della sezione Bolognese-Romagnola. All'incontro organizzato dagli artiglieri Tarchini e Nardon, si sono aggiunti anche un buon numero di alpini di Maniago con il vicepresidente della sezione di Pordenone, Umberto Scarabello. L'incontro è stato tanto apprezzato che le penne nere hanno deciso di bissarlo, mogli al seguito, sabato 27 settembre 2003 a Tolmezzo. Per informazioni contattare Bruno Moro, al nr. 0434-522916. Nella foto Moro, Magagna, Gentile e Monti.



Felice Panattoni di Porcari (Lucca), Silvano Lucchi di Sarzana (La Spezia) e Domenico Bertelli di Capo di Ponte (Brescia) si sono ritrovati a 44 anni dal congedo. Negli anni '57/58 erano alla compagnia comando, btg. Bolzano a Vipiteno.



Foto di gruppo degli allievi ufficiali di artiglieria alpina che erano a Merano nel '43 e che furono deportati prima in Germania e poi in un campo di concentramento in Polonia. Per partecipare al prossimo incontro (tutti con il cappello, n.d.r.!) scrivere a Renato Miglio, via Novara 90 - 28047 Oleggio (Novara).



Gli artiglieri alpini del gruppo Aosta si sono ritrovati a Saluzzo, in occasione del loro 8° raduno. Nella foto, scattata all'interno della caserma "Musso", si riconoscono alcuni sottotenenti del 35° corso AUC Sausa di Foligno.



Si sono incontrati a Bergamo per la terza volta gli alpini del 3° corso AUC di Lecce, anni '49/50. Sono, da sinistra: Sergio Gelo, Pio Rodigari, Giuseppe Monteggia, Paolo Gobello, Siro Comis, Luciano Paterlini. Accosciati: Claudio Baldessari e Giuseppe Micheletti.



Giovanni Pia di Santo Stefano Belbo, Cesare Sapolini di Bosia, Bruno Barberis, Folgiati di Neive, Piero Giovine di Santo Stefano Belbo si sono ritrovati al raduno di Castino (Cuneo). Negli anni '55/56 erano nell'11ª cp. di Ceva, btg. Mondovì, 4° Alpini. Chi volesse incontrarli può contattare Giovanni Pia, al nr. 0141-840533.





belle famiglie



In occasione del giuramento a Trento di **Alan SAVIO** si è riunita tutta la sua famiglia alpina. Da sinistra lo zio **Giuliano**, nonno **Giuseppe**, zio **Roberto** con il figlio **Diego** e i cugini **Siro** e **Riccardo**. Inginocchiati il papà **Luciano** e lo zio materno **Mirco**. Fanno parte dei gruppi di San Rocco, Tretto e di Zugliano (sezione di Vicenza).



Dal gruppo di Perosa Argentina (sezione di Pinerolo), papà **Alberto GAYDOU**, cl. '69, trasmettitore alpino a Bassano del Grappa, tiene in braccio il piccolo **Cristian**. Alla loro sinistra lo zio **Guido BORGHI**, cl. '68 del 3° gruppo specialisti artiglieria "Bondone" e a destra nonno **Giuseppe CASELLI**, cl. '39, del genio pionieri "Cadore".



Ecco la famiglia **BELLO** del gruppo di Varallo Sesia (sezione Valsesiana) riunita alla caserma Testafochi di Aosta in occasione del giuramento di **Alberto**, cl. '82, V.F.A. al Centro Addestramento Alpino. Accanto a lui, papà **Maurizio**, cl. '58 e lo zio **Massimo**, cl. '56, entrambi artiglieri del gruppo "Pinerolo".



L'alpino **Luca VOLPI**, nel giorno del suo giuramento al 5° Alpini di Vipiteno, battaglione Morbegno, compagnia L'Audace. È con il padre **Giuseppe**, capogruppo di Zandobbio (sez. Bergamo) che 34 anni fa era nello stesso reggimento del figlio! Con loro, il nipotino **Alex**: non c'è due senza tre?



Papà **Stefano MARZOTTO**, sindaco di Pressana (Verona) tiene in braccio il futuro (si spera!) alpino **Marco** che ha compiuto 1 anno. Con loro, nonno **Giovanni** che dopo ben 38 anni è tornato con il nipotino a visitare la caserma a Dobbiaco, dove aveva svolto servizio.



Dino FONTANARI, cl. '49, capogruppo di Costasavina (Trento), con il figlio **Flavio**, cl. '81, il giorno del suo giuramento a Polavento.



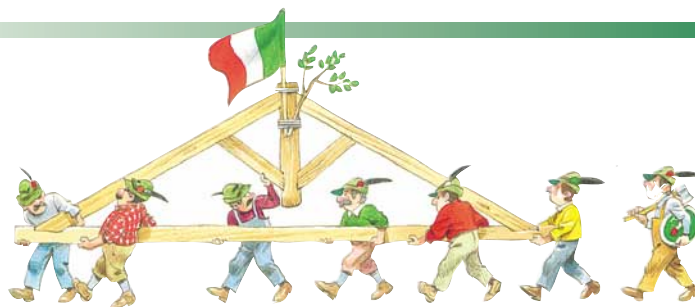
La famiglia **ZANETTI**, del gruppo di Telve (Trento). Con papà **Guerrigero**, cl. '43, i figli **Massimo**, cl. '77 e **Federico**, cl. '82, del 7° Alpini.



Ecco i quattro fratelli **PIAZZI** di Tesero (Trento). Sono **Giovanni**, cl. '33, 2° rgt. artiglieria, gruppo "Vicenza"; **Giuseppe**, cl. '34, 2° rgt. artiglieria, gruppo "Asiago"; **Antonio**, cl. '35, del 6° Alpini, btg. "Bassano" e **Francesco**, cl. '37, del 6° Alpini, btg. "Trento".



Diego RAMONI, cl. '82, V.F.A. alla compagnia alpieri a La Thuile (Aosta) è con il nonno **Natale BALASSI**, cl. '31, del genio pionieri della Taurinense e papà **Romualdo**, cl. '53, alpino al gruppo sportivo di Courmayeur.



LECCO

Gli alpini lecchesi sul Don per non dimenticare

Fra le ultime e più importanti manifestazioni della sezione per celebrare degnamente l'ottantesimo anniversario della sua fondazione figura un pellegrinaggio in Russia sui campi di battaglia attorno al Don, per rendere omaggio ai molti Caduti lecchesi. La spedizione era guidata dal presidente sezionale Luca Ripamonti e comprendeva, tra gli altri, rappresentanti dei gruppi di Colle Brianza (Giovanni Tavola), Dervio (Diego Lazzaroni), Bellano (Mario Antonio Bernasconi), Premana (Luigi Pomoni), Dolzago (Giancarlo Panzeri), Esino Lario (Pietro Dell'Era) e la sezione di Colico (Marcellino Nogarà). C'erano anche rappresentanti di altri gruppi, come Garlate, Cremella e così via fino a quello di Vercurago che fa parte della sezione di Bergamo. Con quelle del territorio lariano centrale, erano rappresentate le penne nere della Valsassina, della Val Varrone e della Brianza. Proprio da quest'ultimo gruppo territoriale c'era la rappresentativa più folta e cioè quella di Colle Brianza, grazie al lavoro del capogruppo Tavola e dei coniugi Orsola Bonanomi e Gaetano Sottocornola. La comitiva ha dato prova, nella

decina di giorni trascorsi in Russia, di un bellissimo affiatamento fra alpini, familiari e simpatizzanti. I "veci" erano gli ufficiali in congedo Gaetano Fumagalli (classe 1917) di Cremella e Giampiero Gerosa (classe 1920) di Lecco. Arrivata a Mosca in aereo, dopo un paio di giorni di turismo e visite nella capitale, la comitiva ha raggiunto Rossosch in treno ed ha subito visitato il bellissimo asilo "Sorriso", che ospita 150 bambini ed è stato costruito dagli alpini. Il prossimo 14 settembre ci sarà una grande cerimonia per il decennale, con centinaia di alpini che giungeranno dall'Italia. Diego Lazzaroni di Dervio e Marcellino Nogarà di Colico, della comitiva in pellegrinaggio a Rossosch, erano proprio fra coloro che lavorarono alla costruzione dell'asilo. Il direttore del museo al-



L'alzabandiera all'asilo "Sorriso".

lestito nel seminterrato dell'asilo, Alim Morozof e la direttrice dell'asilo Ljubova Lassirova hanno accolto gli ospiti lecchesi. Nei giorni successivi, la comitiva, sotto la guida di Morozof, ha visitato i campi di battaglia. Gli alpini lecchesi sono saliti in cima ai cosiddetti Monte Bianco e Pisello, due alture in quello sconfinato e suggestivo paesaggio. Gaetano Fumagalli, tenente della gloriosa Cuneense, è uno dei reduci di allora: lui, come il più anziano, e il brianzolo di Colle Stefano Manzoni, come il più giovane, sono

stati i più impegnati nelle azioni di omaggio ai Caduti con le letture della "Preghiera dell'Alpino", l'alzabandiera, l'omaggio di fiori di campo raccolti dalle simpatiche donne del gruppo: e alla fine, il bel canto "Signore delle cime", in un clima di profonda commozione. A missione compiuta, ritorno a Mosca e quindi visita a Pietroburgo, splendida città imperiale. Infine, ritorno in Italia, dopo un memorabile viaggio in terra di Russia per rendere omaggio ai nostri Caduti. Per non dimenticare. (g.ger.)

Foto ricordo dei ragazzi della scuola annessa all'asilo con il presidente Luca Ripamonti, dall'altura denominata "Monte Bianco". Sullo sfondo si intravede (a sinistra) il Don.



PARMA

Ad Albareto una grande 56ª adunata sezionale

Per capire gli alpini della sezione di Parma è necessario considerare l'irruente gioiosità, tipica di chi è nato in terra emiliana, il carattere forte e generoso della gente di montagna, e aggiungervi l'incanto dell'Appennino e del suo territorio cangiante. Carattere forte, si diceva, di questi alpini capaci di infiammarsi per un torto o un'ingiustizia, ma subito dopo pronti a darvi il cuore, perché sono alpini nel profondo. È questa l'impressione avuta assistendo alla loro 56ª adunata sezionale che quest'anno si è svolta ad Albareto, un borgo a ridosso della Liguria e della Toscana, il cui gruppo ha ben 77 anni di vita. Quando ebbero l'incarico dal presidente della sezione Maurizio Astorri di organizzare l'adunata della sezione, gli alpini del gruppo guidati da Ezio Schiavetta l'hanno considerato – a ragione – il riconoscimento della loro lunga storia e si sono pro-

digati, in collaborazione con la sezione e con l'amministrazione comunale retta dal sindaco Carlo Berni, perché tutto andasse per il meglio.

Il raduno ha avuto un prologo sabato 21 giugno con l'incontro con i bambini dell'asilo, l'istituto nel quale hanno eseguito numerosi lavori di restauro. Al palazzo comunale è stata quindi aperta una mostra fotografica "Alpini in Russia", curata dal reduce della divisione Tridentina Pasquale Corti: 125 fotografie originali in bianco e nero – con relative, indispensabili didascalie – che sono la testimonianza dal calvario dei nostri alpini in quella tragica campagna di guerra. Poco dopo, una seconda mostra è stata aperta alla sede dell'AVIS-ANA e, a sera, rancio presso la sede del gruppo. La giornata si è conclusa in allegria con l'orchestra "Sandro e gli Amici" e con l'esibizione del complesso vocale "I girasoli".



Onore ai Caduti della valle. In primo piano, da sinistra, il tesoriere nazionale Edo Biondo, il vice presidente della Provincia Vincenzo Bernazzoli, il sindaco Carlo Berni e il presidente della sezione di Parma Maurizio Astorri. Dietro a loro, i consiglieri nazionali Roberto Formaggioni e Fabio Pasini.



Il corteo degli alpini con vessilli e gagliardetti attraversa le vie del paese. Al monumento all'Alpino verrà deposta una corona.

Domenica mattina alzabandiera, sfilata per le strade del paese, deposizione di corone al monumento dedicato all'Alpino e a quello che ricorda i Caduti della val Gotra. Con quello di Parma, c'erano i vessilli di Brescia, Milano, Modena, Cividale, Piacenza, Como, Abruzzi e Salò, la Banda del Comune di Albareto, il Corpo bandistico di Tarsoigno e, ovviamente, tanti alpini con il presidente Astorri. E poi il sindaco Berni e il vice presidente della Provincia di Parma Vincenzo Bernazzoli. La sede nazionale era rappresentata dal tesoriere Edo Biondo, in rappresentanza del presidente Parazzini e dai consiglieri nazionali Fabio Pasini e Roberto Formaggioni. Sulla facciata della sede del gruppo è stata quindi scoperta una targa dedicata all'alpino Guido Ferrari, dell'8° Alpini, battaglia Tolmezzo, medaglia di Bronzo al V.M., caduto a Nowa Kalitwka, al

quale è stato intitolato il gruppo. È stato anche scoperto un monumento, la "Roccia dell'Alpino", formato da un grande masso lavorato, sul quale si legge la scritta "Eravamo, siamo, saremo sempre Alpini", che è anche il motto del gruppo.

Una simpatica cerimonia si è avuta per la consegna del premio "Cuore alpino", consistente in una medaglia d'oro e una targa in argento, che quest'anno è stato assegnato per la sua lunga e benemerita attività all'alfiere della sezione, l'alpino medaglia di Bronzo al V.M. Walter Canali, classe 1920, reduce di Grecia.

Il capogruppo Schiavetta



Un momento del corteo.



La bella mostra fotografica sulla campagna di Russia allestita al Palazzo Comunale. A destra il curatore Pasquale Corti.



La "Roccia dell'Alpino", il monumento posto davanti alla sede del gruppo di Albareto.

ha quindi ringraziato autorità e alpini per la grande partecipazione al raduno; il sindaco Berni ha esaltato la presenza degli alpini della sezione, garanzia di altruismo e solidarietà. Il vice presidente della Provincia Bernazzoli ha parlato dei "valori di cui gli alpini, forti in guerra e in pace, sono portatori".

Il presidente Astorri ha infine ripreso il motto "Nec videtur dum sim" (non per apparire ma per essere, *n.d.r.*) sempre valido, ma ha affermato che con i tempi nuovi è anche necessario essere visibili. "Dobbiamo farci vedere

che siamo in prima linea nell'aiutare gli altri. I nostri vecchi sono il nostro riferimento e i giovani sono il nostro futuro: è necessario che i giovani ci conoscano e vengano con noi se vogliamo che ci sia una continuità fra passato e futuro".

E rifacendosi ad un altro motto alpino, "Onorare i morti aiutando i vivi", ha ricordato il contributo in opere sociali degli alpini del gruppo e della sezione.

"Bussate alla porta del vicino - ha continuato Astorri - alleviamo la solitudine degli anziani, non ritraiamoci mai quando si tratta di aiutare gli altri: la nostra è una guerra di pace".

Ha chiuso gli interventi il tesoriere nazionale Edo Biondo, che ha portato il saluto del presidente Parazzini e ringraziato gli alpini per lo splendido raduno sezionale salutandoli con un "Viva l'Italia, viva gli alpini!".

La celebrazione della Messa in suffragio di tutti i Caduti ha concluso la parte ufficiale. Poi il rancio, allestito sotto una grande tenda, allietato da musiche e canti. La festa è continuata con l'esibizione delle bande di Albareto e Tarsogno, dei cori "Voci della val Gotra" e "Montegrotto" e con l'orchestra del maestro Mario Zecca.

TORINO

Ricostruita la cappella di San Michele Arcangelo

Gli alpini del gruppo di Viù, in collaborazione con i gruppi Mezenile, Pugnetto e Traves (sezione Torino) hanno ricostruito, una cappella dedicata a San Michele Arcangelo. La cappella, che risale al 1818, fu ampliata all'inizio del 1900. Era utilizzata dai viandanti che oltrepassavano il Colle della Chialmetta, a quota 1300 metri, come ricovero per la notte e per ripararsi dalle intemperie durante il trasferimento da una vallata all'altra.

L'edificio, lasciato in stato di totale abbandono, era ormai diroccato; ma gli alpini dei quattro gruppi hanno voluto ridare alla montagna un edificio che è parte integrante della tradizione: una Cappella con porticato sulla facciata sud, con annesso un locale rifugio, non più per i viandanti, ma per gli appassionati della montagna che in quel luogo accogliente possono ripararsi dagli agenti atmosferici avversi.

rici avversi.

La località non è servita né da acqua, né da strada, è raggiungibile solamente a piedi, ma gli alpini da veri "duri" hanno trasportato parte del materiale a spalla o a dorso di mulo, solo i materiali più pesanti sono stati trasportati fin lassù con l'elicottero.

I gruppi degli alpini ringraziano la cuoca Teresina, che di frequente raggiungeva la località e preparava per loro un pasto caldo, un caffè, una tisana vero toccasana nelle giornate fredde e piovose dell'autunno scorso.

A volte qualcuno intonava una canzone alpina e subito si univa tutto il coro.

Tutti noi, insieme a qualche volontario che si sente un po' alpino, abbiamo ricostruito l'opera perduta, per ricordare quelli che sono andati avanti e per dire ai giovani di essere sempre disponibili.

Eli Daldoss



COMO

Gli alpini di Brunate alla basilica di San Maurizio in Svizzera

In ogni Adunata la fantasia degli alpini si scatena, qualche volta in modo poco ortodosso (trabiccòli), spesso attraverso iniziative degne di citazione. È il caso del gruppo di Brunate della sezione di Como che, profittando della vicinanza di Aosta, si è recato, capogruppo Antonio Bernasconi in testa, nella basilica di San Maurizio presso Martigny in territorio elvetico per rendere omaggio al patrono delle Truppe alpine. Gesto veramente apprezzabile che *L'Alpino* non manca di riportare. Vediamo qui il gruppo di alpini e i loro accompagnatori raccolti davanti all'ingresso del sacro edificio.



In quel luogo, Acaunus ai tempi dei Romani, alla fine del terzo secolo d.C., San Maurizio e i suoi soldati subirono il martirio per non aver voluto abiurare la fede cristiana, pur professando la loro fedeltà all'imperatore. Vi sorse, quasi subito, un primo santuario che di lì a poco si ingrandì per diventare basilica nel 515, sotto san Sigismondo, re dei Burgundi.

La basilica attuale è stata ricostruita nel secondo dopoguerra, essendo stata gravemente lesionata quella antica da un grosso masso caduto dalle rocce sovrastanti.

Una domanda: chissà se San Maurizio e i suoi alpini ante litteram sono passati in forza alle truppe del general Cantore come distaccamento speciale? Forse i brunatesi sono venuti a saperlo. (c.d.d.)

BERGAMO

Fotografie storiche sull'Adamello



Il gruppo di Lovere in collaborazione con la Comunità montana Alto Sebino, la Società storica per la Guerra Bianca e il CAI, ha allestito la mostra "Lungo i sentieri della Grande Guerra", 140 fotografie del conflitto 1915/'18. La mostra ospitata in uno spazio dell'Ac-

cademia del palazzo Tadini, è stata dedicata al gruppo dell'Adamello e ai soldati che combatterono sulle postazioni ad oltre 3.000 metri di quota.

Il programma della manifestazione è stato completato da una serata dedicata alla proiezione di diapositive sulla guerra in Lombardia, e in particolare sulla linea Cadorna e sulla prima linea del Tonale, presentate e commentate da Walter Belotti. Numerosa la partecipazione delle scolaresche.

BERGAMO



Bagnatica: inaugurata la nuova sede

Non solo allegria e buona cucina... ma anche buona musica (concerto della nostra banda e canti con il coro alpino di Boccaleone), spettacolo (burattini e marionette; serata delle barzellette) e giochi (gare di briscola e scopa...) nel programma della "Sagra" organizzata dal locale gruppo alpini che ha avuto il suo momento più importante con la cerimonia di inaugurazione della nuova sede (dedicata al nostro concittadino Padre Giovanni Brevi, medaglia d'Oro al Valor Militare) e la benedizione del nuovo gagliardetto.

Un enorme numero di persone provenienti da 65 gruppi alpini della nostra provincia, una rappresentanza della sezione di Biella, due bande musicali (la "G. Donizetti" di Bagnatica e quella di Trescore Balneario), una folta e qualificata rappresentanza delle istituzioni (il ministro Tremaglia, il prefetto Cono, il presidente della provincia Bettoni, il sindaco di Bagnatica, il capogruppo di Bagnatica, Rossi, il vice-presidente della sezione di Bergamo Sarti ed il consigliere Granelli, diversi rappresentanti delle Forze Armate) ed un

picchetto di giovani alpini in armi.

Un corteo composito, ordinato e variopinto (come del resto lo sono sempre i cortei delle manifestazioni alpine) che ha attraversato le vie del paese per raggiungere, dopo le doverose soste per la deposizione delle corone ai monumenti ai Caduti, all'Alpino e al cimitero, la piazza del Donatore. Quindi, i discorsi ufficiali, i ringraziamenti del capogruppo Rossi a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione della casa, la consegna della targhe-ricordo raffiguranti la nuova sede. È seguita la Santa Messa al campo, celebrata dal parroco don Piero e poi, sulle note dell'inno di Mameli, il capogruppo Rossi, affiancato dalla nipote di Padre Brevi, ha provveduto al taglio del nastro ed a consegnare definitivamente al gruppo Alpini ed alla comunità la nuova sede progettata dall'architetto Rapizza e realizzata, su terreno messo a disposizione dall'Amministrazione comunale, grazie alla disponibilità ed al contributo di tanti volontari (in particolare soci del locale gruppo) e di benemerite imprese locali.

GENOVA

"Soreghina", ovvero portare alpinità, cantando

Una formula vincente quella da anni decisa dal direttivo del coro sezionale: vivere l'Adunata nazionale in seno alle comunità ospitanti. Formula già sperimentata con successo per le adunate di Cremona, Brescia e Catania. Quest'anno è toccato alla Valsavaranche, splendida valle alpina dominata dai massicci della Grivola e Pont, in pieno parco del Gran Paradiso. Letteralmente guidati da un sindaco entusiasta, la signora Lina Peano, non ha avuto che brevi periodi di sosta il coro accantonato in località Ponte del Lupo, nella casa della comunità di S. Siro di Genova, seconda casa di quello straordinario "montagnino" del 1° rgt., che è il nostro corista Oreste Biondi.

Già nella serata di venerdì 9, il primo concerto nella bella chiesa di Degioz, gremita di valligiani, alpini locali e di altre sezioni ospiti della valle.

La mattina del sabato si risaliva la valle sino all'immensa prateria del Nivolet, e lassù, in mezzo agli immensi pascoli popolati di stambecchi, camosci e timide marmotte, con gli occhi pieni delle meraviglie di una natura incontaminata, ancora si è cantato, ospiti della Magnifica Comunità.

Ridiscesi al nostro "rifugio", ci attendeva un pomeriggio ancora fitto di attività.

Il programma prevedeva



Il coro Soreghina, della sezione ANA di Genova, ad Aosta.

la visita alla casa di riposo "Microcomunità di In-trod" e puntualmente ci siamo presentati nel bel complesso in località Ville Dessous con i doni, specialità "genovesi", destinati ai ricoverati. In mezzo a questo campione di umanità sofferente, abbiamo cantato aprendo certo una parentesi di allegra serenità nella lunga e monotona giornata di tanti anziani, fra i quali, immancabile, il vecchio Alpino Angelo Brunet, che malgrado le sue numerose primavere, ancora ricordava con lucidità e commossa nostalgia i lunghi anni trascorsi in malga, a contatto con le cime.

Si risale nuovamente la valle fino a Degioz, per le onoranze al monumento ai Caduti, in collaborazione con il locale Gruppo A.N.A.

Tanti nomi sulla bronzea lapide, soprattutto Caduti della 15-18, che certo erano appartenuti al glorioso battaglione Aosta ed alla non meno valorosa brigata Aosta, nomi che ricordano la strenua difesa del Grappa: Col della Berretta, Monte Pertica, Asolone.... al battaglione Aosta fu concessa la Medaglia d'Oro, unica conferita a battaglioni alpini fino al 1941...

La S. Messa che è seguita nella vicina chiesa, sempre stipata di fedeli, rinnovava le sensazioni di intima commozione alla presenza del Signore. Pa-

re, a sentire i commenti di chi ha partecipato alla celebrazione eucaristica, che il coro si sia superato.... certo l'atmosfera era delle migliori.

Ma la giornata non era ancora terminata. Ci attendeva in fondo valle per il concerto ufficiale a Ville-neuve, il sindaco Dupont, che tanto si era adoperato per la nostra presenza in Valle.

Su di un grande prato, ancora fradicio di pioggia, era stato allestito un palco dove si sarebbe esibito il coro, unitamente a quello locale "Chatel Ar-

gent" e la fanfara "Tridentina" della sezione ANA di Brescia. Giove pluvio aveva messo giudizio e il pubblico è affluito numeroso. Il "Soreghina", quale felice conclusione delle sue giornate in Valle, ha riscosso un grande successo. La domenica, con la sfilata, è storia ben nota a tutti.

Aggiungo che, come alpino e corista, mi sono sentito pienamente appagato, avendo vissuto in prima persona quello in cui sempre ho creduto, e cioè che i cori ANA possono trasmettere un forte messaggio. Nei sei anni del consiglio nazionale, mai mi stancai di indicare quanto importante fosse l'attività di questi "menestrelli" di alpinità.

Alfredo Costa
alpino corista
del coro Soreghina

BOLZANO

Due fratelli a casa... in Australia

Bella sorpresa per i fratelli Eros e Stefano Paoli, due alpini del gruppo "Acciaierie", partiti alla volta di Sydney per partecipare all'*Ironman Australian Triathlon*, una delle competizioni più sfiibranti al mondo: una gara di nuoto di 3,9 km, un percorso in bicicletta di 180,2 km e una maratona di 42,2 km!

I fratelli Paoli, sbarcati all'aeroporto, hanno trovato ad accoglierli gli alpini della sezione Australia,

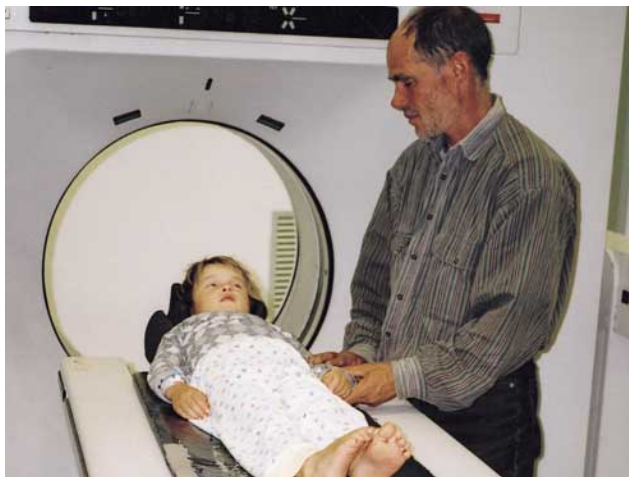
avvertiti dalle penne nere trentine del loro arrivo: "In quel momento ci siamo sentiti come a casa - ha raccontato Stefano - e nei giorni successivi è stato bello parlare con i vecchi italiani emigrati, che ci hanno letteralmente sommerso di domande sul nostro paese".

Anche questa è una testimonianza di come il cuore alpino, anche oltreoceano e lontano dalla madrepatria, resti ancorato alle tradizioni e ai ricordi.

I fratelli Paoli con il presidente della sezione di Sydney Valentino Rigon e il segretario sezionale Giuseppe Querin.



VICENZA



La piccola kosovara all'esame della tac, assistita dal padre.



Da sinistra, in piedi: Mirco Maron, Lele Rampazzo, Sergio Carraro e i due tecnici della Philips.

La squadra sanitaria consegna a Pec un'apparecchiatura per la TAC

Dopo l'apparecchiatura per la TAC (la tomografia assiale computerizzata) donata e installata nel 2002 a Sarajevo all'ospedale serbo di Kasindo, la squadra sanitaria di Protezione civile della sezione di Vicenza ha realizzato un'operazione analoga in Kosovo.

L'occasione è stata la cessione all'ospedale kosovaro di Pec da parte del centro medico C.M.S.R. di Altavilla di una apparecchiatura TAC, in un programma di rinnovo delle proprie attrezzature. Il Centro ha chiesto la collaborazione della squadra di PC di Vicenza per le operazioni assistite di smontaggio dell'apparecchiatura, stoccaggio e rimontaggio a Pec.

A parte il trasporto aereo da Verona a Pec, tutte le altre operazioni sono state effettuate - assistite dai tecnici della Philips - dai nostri volontari. Il gruppo operativo era composto dal dottor Angelo Soave, da un altro tecnico Philips (entrambi volontari) e dagli alpini Mirco Maron, Lele Rampazzo e Sergio Carraro.

Sono gli stessi nostri volontari a raccontare la loro missione in una sorta di diario di viaggio che riportiamo per la freschezza della cronaca ...in diretta.

"Partiti da Vicenza alle 4,30 di mercoledì 14 maggio con un'adeguata scorta di soppresa e pane fresco, arriviamo alle 7 in Slovenia. Di lì passiamo in Croazia per raggiungere la frontiera serba viaggiando sull'autostrada che ai tempi di Tito era detta "della Fratellanza". Il visto d'ingresso in Serbia costa la bellezza di 51 euro. Il traffico è quasi inesistente: fa impressione vedere quella che un tempo era l'arteria principale di traffico dei Balcani ridotta in questo modo, dentro un Paese che si è di fatto arroccato e chiuso fuori dall'Europa. Da Belgrado a Nis s'incontra solo traffico locale. Dopo Nis, lasciata l'autostrada, si vedono colline ben coltivate e villaggi fino ad arrivare al confine col Kosovo.

Dal punto di vista formale non si tratterebbe di un vero confine internazio-

nale giacché, a tutt'oggi, anche per le Nazioni Unite, il Kosovo è una provincia della Serbia. In realtà, dopo la guerra del 1999, il Paese è presidiato dai militari dell'ONU ed è dotato di un autogoverno che riflette la realtà demografica esistente: una grande maggioranza albanese ed una piccola minoranza serba.

Nella nostra discesa a Pec incontriamo militari della forza internazionale, denominata KFOR, e sono, di volta in volta, cechi, svedesi, inglesi, greci, turchi ed infine italiani. In ogni paesetto si incontra un monumento o una lapide ai Caduti albanesi per l'indipendenza dell'UCK; le case dei serbi sono tutte bruciate, le chiese ortodosse (serbe) non bruciate sono presidiate dai militari della KFOR.

Ci sono, insomma, tutti i segni di un profondo odio interetnico, alimentato prima dal tentativo violento di pulizia etnica dei serbi nei confronti degli albanesi e poi dalle rappresaglie e dalla contro-pulizia etnica degli alba-

nesi verso i serbi.

L'ospedale di Pec è dignitoso ed articolato nelle varie unità operative. Il giorno successivo al nostro arrivo, incontriamo il radiologo che ci aspetta e che ha sostenuto a Sarajevo un corso per effettuare tomografie assiali. Togliamo le varie parti della macchina dagli imballaggi e passiamo al montaggio, senza particolari problemi. I tecnici della Philips venuti dall'Italia si presentano il giorno seguente per accertarsi del funzionamento dell'apparecchiatura: tutto va bene. I medici kosovari sono felici ed effettuano subito la prima TAC su una piccola paziente che ha subito un trauma cranico. terminate quindi le operazioni, torniamo in Italia soddisfatti, sperando di aver dato un piccolo contributo allo sviluppo della pace e della pacifica convivenza di queste popolazioni".

* * *

Fin qui il diario di viaggio. Che dire agli alpini della squadra sanitaria vicentina e ai loro accompagnatori volontari? Bravi!



CANADA



Toronto e Windsor consegnano le borse di studio "Bertagnoli"

Le sezioni di Toronto e Windsor hanno assegnato le borse di studio "Bertagnoli". A Toronto è stato premiato Francesco Caruso, studente di ingegneria e nipote del reduce Federico Cerialdo. Nella foto vediamo Francesco con il nonno, i genitori e gli altri alpini della sezione, ritratti al monumento ai Caduti, eretto dall'Associazione Combattenti e Reduci e da altre associazioni d'arma di Toronto.

A Windsor la borsa di studio è stata invece assegnata ad Angela Di Pa-

squale che frequenta il quarto anno di magistero alla Ryerson University, nella foto con i nonni Giovanni e Angiolina, in occasione della premiazione al "Verdi Club".



CANADA

Le 35 candeline di Windsor

La sezione di Windsor ha celebrato il 35° anniversario di costituzione. Gli onori di casa sono stati fatti dal presidente Agostino Brun. Non hanno voluto mancare alla festa il coordinatore delle sezioni canadesi Gino Va-

tri, il presidente sezionale Roberto Buttazzoni e 40 tra alpini e amici. Tra le autorità c'era il vice console di Windsor Lilliana Scotti Busi. Era presente anche la guida spirituale della comunità, il parroco Augusto Feccia.

FRANCIA

Rinnovato il gemellaggio Parigi-Selva di Cadore

Le penne nere del gruppo di Parigi si sono ritrovate a Peronaz, vicino al rifugio Aquileia, al cospetto del monte Pelmo, per rinnovare il gemellaggio con gli alpini di Selva di Cadore.

Alla S. Messa celebrata dal parroco di Selva hanno partecipato gli alpini di Livinallongo (Belluno), di Pordenone e San Donà di Piave, Giovanni Mervig, generale di Corpo d'Armata e combattente in Grecia e il comandante Bruno Zanetti, già presidente sezionale.

Gli onori di casa sono stati fatti dal capogruppo di Selva Vincenzo Capperer, coadiuvato

dal segretario Gildo Rova. Capperer ha rinnovato l'appuntamento per il prossimo agosto, in occasione del decimo anniversario del gemellaggio.

Il generale Mervig si è dimostrato ancora una volta il più giovanile, incitando gli alpini a continuare ad essere tali e a cantare, perché è anche con il canto che conserviamo la nostra identità. È seguito un rancio alpino, con ricordi e l'appuntamento per il mese di agosto dell'anno prossimo.

Per informazioni telefonare a Gildo Rova, del gruppo di Selva, allo 0437.521056.



Alpini ed autorità hanno partecipato alla sfilata e alla cerimonia al monumento ai Caduti. Nel riassumere il sentimento dei nostri connazionali emigrati tanti anni fa, Gino Vatri, ha letto alcuni passi dalla lettera del reduce

e primo presidente della sezione Alfredo Morando, classe 1918: "Il giorno dell'inaugurazione della sede, gli alpini di Windsor non avevano ancora il gagliardetto. Ma il Tricolore che si erano portati dall'Italia, già sventolava".

Obiettivo sulla montagna

Un'immagine piena delle meravigliose contraddizioni della montagna. Al paesaggio ancora invernale e ai colori cupi dei boschi sullo sfondo d'una frazione addormentata (Selveglio) e della montagna innevata (Punta Carestia, quota 2.799), fanno da contrappunto un albero in fiore contro la fiancata rude d'una chiesa illuminata dal sole. Sulla fiancata, una meridiana, a scandire ore e stagioni, con la scritta "Initium sapientiae timor Domini" (l'inizio della sapienza è il timore di Dio), un monito dei tempi in cui la fede era supportata più dalla paura dell'inferno che dalla speranza salvifica. Siamo in val Vogna (Vercelli), e la chiesa è dedicata a San Defendente, martire romano del 340, che la gente invocava per proteggersi dall'assalto dei lupi. (Foto di Umberto Regaldi, del gruppo di Varallo, sez. Valsesiana).

